



IL RESTO DEL CARLETTO

PERIODICO STUDENTESCO DELL' I.S.I.S. "CITTA' DI LUINO"



ELETTRONICA E TELECOMUNICAZIONI



INFORMATICA INDUSTRIALE (Progetto Alabaca)



RAGIONIERI I.G.E.A. (Indirizzo Grand. Econom. Anzani)



RAGIONIERI PERITI COMMERCIALI E PROGRAMMATORI



GEOMETRI PROGETTO 5 (Indirizzo Edile Territoriale)



CORSI SERALI PROGETTO SIRIO



OPERATORE TURISTICO

IL RESTO DEL CARLETTO - Anno scolastico 2007 - 2008 n° 12

Direttore responsabile: Preside Carlo Martegani

Recapito: Via Lugano 24/a - 21016 Luino (VA)

Stampa: Tipo-Offset Marwan - Mesenzana (VA)

La collaborazione aperta a tutte le componenti scolastiche dell'I.S.I.S.

EDITORIALE

Questo è l'ultimo numero che il vostro Carletto compone per tutta la comunità dell'I.S.I.S. "Città di Luino Carlo Volontè". Il mio stato d'animo non è dei migliori perché i distacchi, le separazioni dalle persone che hanno riempito la mia vita luinese per un decennio, sono sempre dolorosi. Chi mi sostituirà a tutt'oggi non è ancora noto, ma sicuramente mi auguro che possa continuare lungo il solco che insieme abbiamo tracciato.

Sono pervenuti numerosi articoli di tanti alunni/e di buona fattura. Le pagine a colori rendono viva la solita effervescenza, fatta di uscite didattiche, di viaggi d'istruzione e di brillanti risultati sportivi specie nel canottaggio. C'è anche una pagina dedicata all'ultimo sogno nel cassetto del Carletto. Si tratta di un progetto per salvare il corso serale, già attuato in Piemonte con successo. Mentre andiamo in macchina le due 3^a Turistico stanno svolgendo gli esami di Qualifica per il conseguimento di "Operatore Turistico". Saranno i primi diplomati in questo settore a Luino. Potranno sicuramente continuare nel 4^o post-diploma a settembre e arrivare fino alla Maturità. Il decreto istitutivo è ufficiale. Ringrazio tutti per quanto ho ricevuto che ha superato ogni mia aspettativa e ogni mio merito.

VI PORTERÒ SEMPRE NEL MIO CUORE

Come ho scritto nell'annuario, alla fine di quest'anno scolastico non sarò più con voi. Lo Stato mi colloca a riposo per raggiunti limiti d'età. Tre anni fa potevo già farlo, ma ho chiesto ed ottenuto di permanere in servizio per portare a termine alcuni progetti per i quali mi ero battuto sempre per il vostro bene. Alludo soprattutto all'ampliamento della sede ITI di via Cervinia con la riorganizzazione dei laboratori, l'abbellimento delle aree esterne. A fine estate vedremo il completamento dei lavori. In sede centrale l'istituzione del nuovo indirizzo per "Operatore Turistico" che tanto interesse sta suscitando e la fine, purtroppo, dei corsi serali con i primi diplomati l'anno scorso e gli ultimi quest'anno. Altri progetti hanno preso avvio con successo recentemente. Alludo all'alternanza scuola-lavoro, all'ECDL per la patente europea informatica. In dieci anni tante sono le iniziative di miglioramento e di organizzazione portati a compimento. Fra queste alcune mi sono state particolarmente care, come la creazione di questo giornalino, l'apertura di un punto di ristoro nel nostro stesso parco, la cerimonia per il conferimento dei diplomi al merito scolastico e sportivo. Ho avuto per le mani più di 2500 diplomini da compilare con tanta cura. Nessun'altra scuola in Italia lo ha fatto. Mi sia permesso una punta di orgoglio. Le altre cerimonie sempre affollate di autorità sono un ricordo lusinghiero. Alludo ai 50^o anni celebrati nel giugno 2003, all'intitolazione dell'Istituto al compianto Preside Carlo Volontè, che ha fondato la "Ragioneria" a Luino. Eventi che hanno portato l'immagine della nostra scuola a livelli alti. Ne sono testimoni il numero di iscritti che si mantiene da qual-

che anno notevole, specie in via Cervinia. Dico queste cose per i primini, che non hanno vissuto queste importanti tappe ma che devono conoscere, unitamente ai loro genitori.

Sono stati 10 anni sempre in affanno, vissuti intensamente. Detrattori e ostacoli lungo questo cammino non sono mancati, ma ... *nemo propheta in patria!*

La solitudine del dirigente è stata spesso riempita dal dialogo



con voi giovani che avete trovato sempre aperta la mia porta.

Ho sempre cercato nel mio diurno lavoro spazi per essere a contatto con tutti. Anche l'atelier di attività manuale è stato uno strumento per questo scopo. Dialogo che ho sempre preferito all'aspetto burocratico del mio fare. Se a volte sono apparso pedante e parentico l'ho fatto solo per il vostro bene, per farvi capire che prima delle abilità e delle competenze ho avuto a cuore la formazione e l'educazione di voi come cittadini, come individui, come progetti irripetibile di provenienza divina. A volte non sempre sono riuscito ad addolcire il mio

comportamento, ma non ho mai inteso offendere l'"uomo" che sta dietro una veste giuridica, sia esso docente, personale non docente, alunno.

Anche nei ragazzi più ribelli ho sempre visto sguardi di bontà e di intelligenza, consapevole che molto spesso sono vittime di situazioni famigliari o di una società che ben poco fa per aiutarli e per amarli. Potrei continuare a lungo ma cadrei nel patetico. Mi auguro di avere lasciato qualche piccola traccia dentro di voi. E' l'unica gratificazione che riempirà il distacco da voi.

Il vostro Carletto

Grazie...Signor Preside

È con un senso indescrivibile di frustrazione che mi crea un magone in gola

È con le lacrime agli occhi che scrivo questa lettera...

Consapevole del fatto che sarà l'ultima lettera che il nostro amato preside

L'Ing. Carlo Martegani potrà leggere...

Purtroppo come molti sanno questo è questo il suo ultimo anno come preside

A partire dall'anno prossimo la sua poltrona sarà occupata da una nuova persona

Che con tutto l'ottimismo del mondo penso che in pochi in cuor loro sapranno ammirare

Così come hanno ammirato Lui...

10 anni non sono pochi...anzi...

e ora che ci penso mi sembra buffo non ricordarlo ai tempi quando ho frequentato l'ITIS

forse probabilmente perché non avevo avuto modo di conoscerlo di persona

nonostante mi trovassi nella sede separata dell'I.S.I.S.

Probabilmente avere la possibilità di conoscerlo è l'unico motivo di gioia

derivata dalla mia costante presenza nel suo ufficio a causa del mio comportamento...

Scrivo questa lettera dopo aver letto l'articolo che Lui stesso ha scritto stamane per il giornale...

Mi rendo conto perché ho frequentato la stessa scuola sei anni fa che miglioramenti ce ne sono stati molti...

A partire dall'area di ristoro che è stata creata e che ai tempi ancora non esisteva

Fino ad arrivare ai nuovi corsi per operatore turistico e alle gite all'estero...

Tutte cose che a parole sembrano facili da realizzare ma proprio stando nel suo ufficio mi sono reso conto di come le procedure

anche per una semplice gita siano importanti e complicate...

In ultimo la realizzazione di questo giornale che permette a tutti noi di esprimere i nostri pensieri e renderli pubblici... nonché di

essere sempre informati sulla realtà scolastica che ci circonda...

Purtroppo io sono in questo istituto, sede centrale, solamente da un anno (oltre all'anno dell'ITIS)

Un anno che però mi è bastato per poter dire a nome mio e di tutti coloro che la pensano come me

e sono sicuro che saranno molti...

...GRAZIE SIGNOR PRESIDE...

Andrea Pezza, a nome dalla 1° A Op Tur

Carissimo Carletto,

Le scriviamo questa lettera per ringraziarLa del suo operato in questi anni.

Grazie per aver reso questo Istituto un luogo d'incontro per noi ragazzi, ma soprattutto per l'istruzione che ci ha permesso di aprire le porte al nostro futuro.

E' sempre stato una persona aperta ai bisogni di noi giovani, insegnandoci a crescere e affrontare i problemi della nostra età.

Un ringraziamento particolare va attribuito alla Sua disponibilità nell'organizzazione delle visite d'istruzione che hanno reso felici noi studenti dell'I.S.I.S. di Luino.

La ringraziamo inoltre per aver ampliato la Sede associata arricchendola e abbellendola con la ristrutturazione del parco esterno dell'edificio scolastico.

Grazie per aver realizzato laboratori efficienti e al passo con le tecnologie allo scopo di rendere a noi studenti più semplice e interessante l'apprendimento delle materie scolastiche.

Ha sempre dimostrato partecipazione nell'organizzazione delle feste di Natale e di fine anno che sono sempre state apprezzate da noi studenti perché hanno reso la nostra vita scolastica più piacevole.

La ringraziamo inoltre per aver dedicato tutto se stesso a questa grande famiglia di adolescenti senza mai tirarsi indietro di fronte a difficoltà e imprevisti.

Ora che il suo percorso è giunto al termine ci sentiamo in dovere di manifestarLe tutta la grandissima stima che abbiamo nei Suoi confronti perché tante sono le nozioni apprese sotto l'aspetto didattico ed ancora più le lezioni di vita acquisite dal suo impeccabile modo di fare e di porsi nei confronti di noi giovani.

Anche se materialmente la Sua presenza verrà meno tra le mura di questo edificio ognuno di noi porterà e custodirà dentro di sé il

meraviglioso ricordo di un uomo che ha sempre adempito ai suoi lavori in modo serio e corretto; non trascurando inoltre di instaurare un'eccezionale rapporto di complicità con ognuno di noi.

..Arrivederci Preside..

Salvato Sabrina 4 A IGEA

Pizzo Paolo 3 A TUR.

Panizzolo Mattia 3 A TUR.

Caro Preside,

è con grande dispiacere che siamo giunti all'epilogo di un percorso d'insegnamento basato su valori umani e professionali, tanto profondi e preziosi che rimarranno indelebili nella nostra vita futura.

Per noi tutti è stata molto importante l'opportunità che con il suo zelo è riuscito ad offrire a ciascuno di noi, con la giusta convinzione di poter portare a termine un progetto che è stato realizzato ampiamente: l'inserimento del corso di operatore turistico nell'I.S.I.S. di Luino.

Quest'anno terminerà con un alone di malinconia al triste pensiero che da settembre prossimo non ci potrà più sostenere nella gesta e nelle difficoltà quotidiane che si presenteranno nel nostro cammino formativo.

Non è solo il dovere la ragione di questa lettera di ringraziamento, ma la soddisfazione di aver avuto a fianco persone come Lei, che ci hanno sempre stimato e che hanno creduto in noi.

Cogliamo l'occasione per ringraziarLa per tutto ciò che ha realizzato per l'indirizzo di operatore turistico, da 3 anni a questa parte.

Con affetto

*I ragazzi della 3a
e della 3b turistico*

POLIS: diplomarsi in tre anni

POLIS è una sigla che sta per “Percorsi di Orientamento Lavorativo e Istruzione Superiore”. La sperimentazione dei “percorsi Polis”, promossa da alcuni CTP della regione Piemonte, ha come ambito di intervento la formazione e l’istruzione superiore degli adulti al fine di fare ottenere il Diploma di Scuola Media Superiore alle persone che ne sono sprovviste e che desiderino questo tipo di formazione.

La principale caratteristica del Progetto POLIS è quella di consentire il conseguimento del diploma in soli TRE anni di corso, invece dei normali cinque. Inoltre l’orario di frequenza è ridotto a circa 600 ore annue (corrispondenti a circa quattro ore di corso per cinque giorni alla settimana; nei corsi normali le ore sono oltre 1000 per cinque anni). Le lezioni, peraltro, sono collocate in una fascia oraria il cui inizio è comodo per chi esce dal lavoro e il cui termine non è collocato troppo tardi (dalle 18 alle 22). Con il progetto POLIS, infine, è possibile ottenere oltre al diploma, un attestato di formazione professionale regionale in un ambito coerente con l’impianto del corso scelto. Questa possibilità si può già concretizzare sin dal primo anno (per Ragionieri e Geometri) o dal secondo (Liceo): di conseguenza, se qualche iscritto non volesse o non potesse completare l’intero ciclo del corso, avrà in ogni caso un titolo professionale spendibile nel mercato del lavoro.



Il CTP “66 Martiri” di Grugliasco e Collegno ha promosso tre indirizzi di scuola media superiore: il LICEO SOCIO-PSICO-PEDAGOGICO, RAGIONERIA, GEOMETRI. Il primo è attivato con la collaborazione del Liceo Curie; il secondo con l’Istituto Vittorini; il terzo con l’Istituto Castellamonte. Tutte queste scuole sono insediate nel territorio di Grugliasco e Collegno.

I corsi POLIS sono aperti a tutti gli adulti che desiderino tornare a scuola; poiché non è una scuola “recupero d’anni” non saranno ammessi i minorenni o gli allievi degli istituti diurni bocciati nell’anno precedente. Il POLIS è una scuola statale; la sua frequenza, salvo una piccola tassa d’iscrizione come in tutte le scuole, è gratuita.

Il funzionamento del progetto POLIS è piuttosto semplice. Tutti gli adulti ammessi al corso hanno la possibilità di ottenere il diploma di scuola superiore con solo tre anni di corso, invece dei consueti cinque previsti negli ordinamenti normali. I corsi, inoltre, avranno un monte ore ridotto: circa 600 ore l’anno contro le oltre mille di ogni singolo anno di scuola superiore ordinaria. Contestualmente sarà possibile ottenere un titolo di formazione professionale (coerente con l’indirizzo del corso) riconosciuto dalla Regione Piemonte già a partire dal primo anno. Ovviamente se il candidato è già in possesso di alcuni anni di scuola superiore (ad es. ha frequentato, alcuni anni fa, i primi due anni di Ragioneria con la promozione alla classe successiva) può accedere al segmento superiore, riducendo ulteriormente il percorso POLIS (nel caso posto come esempio il percorso sarà, ovviamente, di soli due anni). Ricordiamo, tuttavia, che negli ultimi anni i programmi delle scuole superiori hanno conosciuto alcuni significativi mutamenti: è possibile che discipline in precedenza non attivate nei vecchi ordinamenti siano state aggiunte e altre soppresse. E’ importante contattare per tempo i coordinatori dei corsi POLIS del CTP per verificare la reale spendibilità dei crediti accumulati in passato.

Poiché la legge italiana prevede l’obbligo, per chiunque salti degli anni regolari di corso, di sostenere un esame di idoneità al termine dell’anno scolastico frequentato (normalmente questi esami si tengono nel mese di settembre, poco prima dell’inizio del segmento di corso successivo), tutti gli iscritti ai corsi POLIS intermedi (POLIS 1 e POLIS 2) devono sostenere tale esame. Tuttavia, in accordo con gli Istituti Superiori che partecipano al progetto, gli studenti che sono risultati sufficienti in tutte le materie al termine del segmento (quelli che nei corsi normali definiremo “promossi”) saranno tenuti solo a presenziare alla seduta dell’esame portando un argomento a scelta su una

o più discipline (i Tutor, nel corso dell’anno, comunicheranno per tempo la scelta effettuata dalla Commissione di Idoneità della scuola superiore di riferimento). Coloro che avranno ottenuto l’insufficienza (quelli che nei corsi ordinari definiremo “promossi con debito”) in una o più materie (o in singoli moduli della stessa), saranno tenuti a sanarla nell’esame di idoneità. Ovviamente, qualora il numero di insufficienze accumulate fosse eccessivo, gli studenti in questione non saranno autorizzati a presentarsi alla sessione speciali di idoneità del POLIS, fermo restando il loro diritto di presentarsi come privatisti alla sessione ordinaria che, per legge, tutte le scuole devono garantire a chi ne faccia richiesta.

Riassumendo e schematizzando:

1) I corsi di scuola superiore POLIS durano tre anni invece di cinque, ossia: ci si iscrive al primo segmento (POLIS 1) per frequentare il primo e secondo anno; si prosegue con il secondo segmento (POLIS 2) frequentando il terzo e il quarto anno; l’ultimo segmento (POLIS 3) corrisponde al quinto anno al termine del quale si sostiene l’Esame di Stato e si può conseguire il diploma di scuola media superiore.

2) Il progetto POLIS è organizzato dal Centro Territoriale Permanente in collaborazioni con gli Istituti Superiori del territorio e alcune Agenzie formative. E’ quindi una scuola statale a tutti gli effetti: la sua frequenza è quindi gratuita (fatto salvo le normali tasse scolastiche richieste in qualsiasi scuola statale; per l’anno 2007/2008 esse ammontano a Euro 60 comprensive di assicurazione obbligatoria). Il POLIS non è una scuola “recupero-anni” per studenti bocciati nei corsi statali nell’anno precedente: è un progetto rivolto agli adulti e non saranno ammessi studenti minorenni o studenti che non abbiano interrotto

gli studi da un numero congruo di anni. Il titolo di Diploma ottenuto al termine del percorso è del tutto identico a quello ottenuto nei corsi normali: la sede dell'esame di Stato, per altro, sarà l'Istituto Superiore partner nel progetto. Il diploma, quindi, risulterà essere ottenuto nella scuola superiore statale in questione e, ovviamente, consentirà tutti gli usi che la legge prevede il titolo di scuola media superiore (iscrizione all'università, etc.).

3) A coloro che hanno dei crediti in entrata, cioè hanno frequentato con successo uno o più anni di scuola superiore, verrà riconosciuto la possibilità, a seconda della situazione, di accorciare ulteriormente il percorso o, comunque, di ottenere il credito per una o più materie già precedentemente studiate.

4) L'orario di frequenza dei corsi è serale. Poiché il monte-ore di ogni segmento è limitato a circa 600 ore annue (comprese le ore di formazione professionale nei primi segmenti), l'orario di massima è dal Lunedì al Venerdì, dalle ore 18 alle 22.

5) La frequenza è obbligatoria. E' consentito, per poter essere ammessi al segmento successivo, un numero di assenze pari al massimo al 30% del monte-ore annuo.

6) La sede dei corsi è prevista, di massima, presso il Centro Territoriale Permanente "66 Martiri" a Grugliasco, in via Olevano 81. Alcune ore di Formazione professionale nei primi segmenti saranno tenute presso la sede dell'Agenzia organizzatrice, sempre nel territorio di Grugliasco. Il corso di Ragioneria, invece, ha un'organizzazione particolare. Poiché è integrato con il corso serale dell'Istituto Vittorini, l'articolazione sarà la seguente: POLIS 1 (presso il CTP); POLIS 2 (da settembre a gennaio presso l'Istituto Vittorini di via Crea 30 a Grugliasco; da febbraio a giugno, presso il CTP); POLIS 3 (poiché coincide con la classe quinta serale Vittorini, sarà tenuto direttamente in questa scuola).

7) Tutti gli studenti saranno seguiti, nel corso dell'Anno Scolastico, da tutor di classe: per ogni problematica sarà possibile rivolgersi a loro.

STAGE PRESSO SISTEMI INFORMATIVI DI GRUPPO – S.E.A. AEROPORTO DI MILANO MALPENSA

Dal 25 al 28 marzo e dal 7 all'11 aprile abbiamo avuto la fortuna di prendere parte ad un interessante Stage presso l'Aeroporto di Malpensa. Siamo tre studenti dell'ITI: Cerini Alessandra (5A Ele.), Di Stefano e Massa (5A Abacus).

Durante queste due settimane abbiamo fatto parte dello staff che si occupa della manutenzione e dell'assistenza dell'intera rete informatica di Malpensa Terminal1 e Terminal2: sede principale dello stage è stata la palazzina occupata dagli uffici del reparto Sistemi Informativi di Gruppo, poco oltre la torre di controllo, dove abbiamo ricevuto gli insegnamenti necessari per operare autonomamente, abbiamo configurato i PC per la messa in rete e diversi palmari utili al servizio rampa.

Inoltre abbiamo visitato l'intera aerostazione effettuando interventi in loco su diverse postazioni utente dislocate nei vari uffici del personale; questi interventi venivano richiesti dagli utenti attraverso il servizio di HelpDesk gestito presso la palazzina e del quale anche noi abbiamo fatto parte.

Inoltre siamo saliti a bordo di due velivoli che sostavano sulla pista venendo a conoscenza degli equipaggi e del funzionamento degli stessi.

Un'esperienza molto interessante ed istruttiva: consigliamo a tutti gli studenti di prenderne parte.

Relazione settimanale

da martedì 25 marzo 2008 a venerdì 28 marzo 2008

Martedì 25

Raggiunta la sede di Sistemi Informativi di SEA presso l'Aeroporto di Malpensa incontriamo il Sig. Fulvio Cunioli che ci ha presentati al resto dello Staff per poi accompagnarci presso il T2; in attesa dei documenti necessari abbiamo visitato il Terminal per poi raggiungere la palazzina sede dell'ufficio della Polizia dove abbiamo ricevuto i *Permessi Provvisori di Accesso Personale*. In ultimo ci sono stati consegnati i documenti utili allo stage presso l'ufficio del personale.

Tornati presso la sede di Sistemi Informativi siamo stati divisi: Gioele ha seguito il Tutor Tecnico Gianni Rigolio effettuando il trasferimento di una WorkStation da un ufficio di Logistica dinanzi all'Hangar ad un secondo ufficio sul piazzale.

Alessandra e Federico hanno seguito il Tutor Tecnico Mauro Bertolli che li ha accompagnati nella Server Farm situata nel locale LTC8 nel piano interrato del T1.

Dopo la pausa pranzo trascorsa presso la mensa interaziendale abbiamo conosciuto il nostro Tutor Aziendale Giuseppe Bimonte, responsabile dell'*Esercizio e Supporto Utenti di Sistemi Informativi* di SEA; egli ci ha illustrato il ruolo svolto da ESU e da tutti i servizi offerti da Sistemi Informativi presso l'aerostazione di Malpensa e di Linate.

In seguito ci è stato mostrato dai Tutor Tecnici Samuele Cascio e Andrea Zocchi come rigenerare i Touch Screen destinati al reparto cargo attraverso la scrittura su HD di un'immagine presente su HD esterno.

Durante la lunga operazione di scrittura, Zocchi ci ha mostrato come mettere un PC in dominio SEA.

Mercoledì 26

Durante la mattinata Gioele e Federico sono rimasti con Tommaso Cozzolino presso gli uffici della palazzina per la messa in dominio di 5 PC rigenerati. Due di questi sono risultati funzionanti, mentre i restanti hanno manifestato dei guasti: per questo motivo sono stati etichettati e destinati a tornare presso il reparto di riparazione Hardware.

Intanto Alessandra effettuava interventistica all'interno dell'aerostazione col Tutor Rigoglio, seguendo i ticket generati dal servizio *Help Desk* di ESU.

Nel pomeriggio, guidati da Cozzolino, ci siamo recati tutti presso il BHS del T1, il luogo dove tutti i bagagli del Terminal vengono inviati per essere caricati sugli appositi trattori che li trasporteranno verso gli aeromobili. Qui abbiamo verificato il funzionamento di tutti i terminali presenti sui moli sostituendone due non funzionanti con quelli rigenerati il mattino stesso.

Giovedì 27

Per tutto l'arco della giornata il nostro Tutor Tecnico è stato Michele Andolfo che ha tenuto una ricca ed interessante lezione denominata "*Internet e Dintorni*". Durante la lezione sono stati affrontati i seguenti argomenti: cenni storici, aspetti sociologici e psicologici dell'uso di internet, evolu-

zione e struttura, architetture e protocolli, sistemi ed identificazioni (IP), software di navigazione, motori di ricerca, leggi e regolamentazioni.

In ultimo abbiamo installato Apache, PHP e MySQL sulla nostra WorkStation rendendola di fatto un server Web: abbiamo quindi realizzato una semplicissima pagina di presentazione del nostro lavoro scritta con i più semplici "tag" HTML. È stato poi possibile visitarla da tutti i PC degli uffici della palazzina.

Venerdì 28

Il mattino Samuele Cascio ci ha illustrato lo schema a flussi dell'aerostazione, ovvero l'architettura della rete con tutti i server dedicati ai vari servizi offerti spiegandoci l'importanza della BDV (Banca Dati Voli) e soffermandosi sul servizio BRS (Baggage Reconciliation System): nel pomeriggio, infatti, abbiamo ricevuto il compito di configurare i palmari dedicati al personale addetto a tale servizio. L'operazione ci è stata mostrata da Omar De Cristian. Abbiamo quindi configurato 14 palmari redigendo la relativa procedura.

Relazione settimanale

da lunedì 7 aprile 2008 a venerdì 11 aprile 2008

Lunedì 7

La mattinata è trascorsa svolgendo due differenti attività: mentre Alessandra rimaneva presso gli uffici di ESU con Massimiliano Fiore, Federico e Gioele seguivano Gianni Rigolio in Cargo City.

Alessandra ha svolto attività di Help Desk attraverso il software dedicato Help Desk Advance oltre ad effettuare interventi via remoto attraverso i software LanDesk e VNC.

Presso Cargo City si interveniva su ogni workstation per modificare il gateway a causa di una modifica nell'architettura di rete prevista da SEA.

Durante il pomeriggio ci siamo dedicati alla stesura della relazione della prima settimana e della procedura di configurazione dei palmari BRS; all'arrivo del Tutor Tecnico Paolo De Gregorio ci è stata offerta la possibilità di approfondire la conoscenza dell'aerostazione. Abbiamo quindi avuto la possibilità di visitare due aeromobili: un Boeing 747 Cargo ed un Dornier 328. Di quest'ultimo abbiamo inoltre conosciuto l'intero equipaggio ed in particolare il primo ufficiale che ci ha raccontato la vita di bordo ed descritto l'intera cabina di pilotaggio.

Martedì 8

Gioele e Federico sono rimasti all'interno degli uffici di Sistemi Informativi per dedicarsi rispettivamente ad HelpDesk con Rigolio, aprendo e gestendo i Ticket degli interventi richiesti, e ad interventistica con Massimiliano Fiore osservando come eliminare un'infezione da Virus su di un client remoto.

Alessandra intanto si recava con Paolo De Gregorio presso il T1 per prelevare due postazioni da trasferire in T2 in reparto uffici. In seguito si sono dedicati alla messa in rete di una stampante.

Nel dopopranzo abbiamo seguito Rigolio all'HelpDesk fino alle ore 15:00 per poi dedicarci al controllo dei Totem Informativi presso T1 con de Gregorio verificandone il corretto funzionamento.

Durante l'intervento abbiamo ricevuto una chiamata da un ente esterno che ci chiedeva di occuparci della messa in rete

di un eliminacode presso la biglietteria SEA di T1. Abbiamo effettuato l'intervento in maniera autonoma con la supervisione del Tutor.

Mercoledì 9

Giunti in aerostazione Alessandra e Gioele hanno accompagnato Rigolio al magazzino di T2 per prelevare due nuovi Computer ed in seguito al magazzino scorte per caricare nuova carta per gli uffici ESU. Ritornati in palazzina ci siamo dedicati alla messa in dominio dei due PC destinati a due utenti, uno di T1 (Banco informazioni Area CheckIn) ed uno al T2 (uffici).

Nel pomeriggio abbiamo concluso la verifica dei Totem Informativi presso l'area doganale di T1 con De Gregorio che ci ha inoltre illustrato le operazioni di imbarco dei passeggeri su un aeromobile in partenza.

Abbiamo anche visitato gli uffici del Caposcalo che ha approfittato dell'occasione per spiegarci il suo importante ruolo all'interno dell'intera aerostazione di Malpensa.

Giovedì 10

Con la supervisione del Tutor Tecnico Marco Consentino, ci siamo recati in al T1 e successivamente al T2 per la consegna ed il montaggio dei due Pc preparati il giorno prima insieme al Tutor Gianni Rigolio. Per il resto della mattinata e per buona parte del pomeriggio, Samuele Cascio ci ha illustrato l'interno di un computer, spiegandoci il funzionamento dei vari componenti hardware e software, così da avere le nozioni base per poter assemblare il computer più adatto alle esigenze di un utente.

Nel restante lasso di tempo, ci siamo dedicati alla stesura delle procedure e delle relazione richieste dal Tutor Aziendale.

Venerdì 11

Il mattino abbiamo seguito Marco Consentino per effettuare diversi interventi presso il T2. In primo luogo abbiamo raggiunto lo sportello Easy Jet per verificare il funzionamento di una postazione; riscontrato che la macchina non apparteneva a SEA abbiamo suggerito all'utente di chiamare la società responsabile.

In seguito abbiamo raggiunto l'ufficio nel quale avevamo consegnato il PC il giorno prima per verificare che fosse stato allestito l'arredamento: siamo arrivati ad operazione in corso. Abbiamo atteso la sua ultimazione ed in seguito abbiamo posizionato il PC autonomamente.

Ci siamo quindi recati presso la palazzina uffici per risolvere problemi di stampa di un utente su Pegaso: è stato necessario contattare l'amministratore di dominio per l'autenticazione della firma dell'utente.

Infine abbiamo connesso alla rete la stampante degli uffici della Presidenza.

Il pomeriggio è stato consumato per la stesura della relazione, della procedura per la messa in dominio di un PC e per la compilazione della documentazione relativa allo Stage. Abbiamo inoltre avuto l'occasione di salutare il Tutor Aziendale Giuseppe Bimonte descrivendogli brevemente le nostre impressioni sull'interessante attività svolta in queste due settimane.

Mantova Città d'arte



7-8 maggio 2008



Racconti

PAROLE DI SGUARDI

di Alessandro Uggé, 2aitis

Splash, splash.. il rumore delle onde del lago che si infrangevano contro la riva. La luna, in quella buia serata invernale, faceva di tanto in tanto capolino.

Giacomo, come tutte le sere, passeggiava sul lungolago di Lui-no. La sua non era una passeggiata qualsiasi bensì il suo lavoro. Giacomo infatti non era nient'altro che una guardia.

Camminava impettito nella sua divisa nera, colore di moda e di obbligo all'epoca, pensando fra sé e sé che anche per quel giorno il suo turno di lavoro volgeva noiosamente al termine, senza che nulla fosse accaduto.

Ormai pregustava il calice di vino al bar del porto, abitudine a cui non sapeva rinunciare. Pochi passi ancora e avrebbe fatto la solita entrata trionfale tra le mura e gli schiamazzi del bar.

All'improvviso il suo sguardo si fermò a scrutare in una piccola ansa del Lungolago: uno strano movimento di persone e cose si muovevano nell'ombra. Quei movimenti, veloci e furtivi, attirarono la sua attenzione.

Senza farsi vedere si avvicinò cogliendo sul fatto tre figure, due grandi e una piccola, che al momento stavano caricando una barca.

Riconobbe immediatamente i tre. Erano il Carlino, la sua signora e il figlio. Gli sguardi del quartetto si incrociarono.

Cosa stesse facendo il Carlino fu subito chiaro a Giacomo. Il Carlino e la sua famiglia stavano cercando la fuga attraverso il lago per raggiungere la riva svizzera.

Così come altri dell'epoca anche il Carlino, per le sue idee politiche non di moda, voleva mettere la famiglia al riparo dalle rappresaglie del regime. I due uomini si conoscevano bene da tempo, e, nonostante le diverse strade scelte nella vita, si rispettavano.

Dalla bocca degli uomini non uscì una sillaba, ma lo sguardo fisso negli occhi, di uno nell'altro, chiarì subito tutto.

Fu in quel istante che Giacomo iniziò ad aiutare i tre a caricare la barca. Dette una manata sulle spalle del Carlino e assieme a lui fece scivolare l'imbarcazione in acqua.

Remata dopo remata la barca prese il largo, mentre Giacomo si accertava che altri non fossero testimoni di quanto stava accadendo. Iniziò a salutare l'amico Carlino che, lasciati per un attimo i remi, ripose con un gesto stupito.

Lontano ormai ogni suono, e inghiottita dalla bocca di lupo del buio la figura sull'acqua, Giacomo riprese la sua strada verso il bar.

Ma quella doveva proprio essere una serata speciale: il bar aveva abbassato ormai le serrande! Per quella sera niente bevuta: "Ma chi se ne importa" pensò sorridendo Giacomo. Un'azione buona vale più di mille calici di vino!

La cerimonia del conferimento dei diplomi al merito scolastico e sportivo avverrà durante il mese di giugno in una data da comunicare, al Teatro Sociale o, se il tempo lo permetterà, all'interno del nostro parco.

Non essere amati è solo sfortuna, non amare è sventura.

Albert Camus

A CASA TUTTO BENE

di Federico Mai, 2aitis

Anche quella sera Alessandro decise di andare nella vecchia casa abbandonata sul lago. Non avrebbe potuto sopportare un'altra lite tra i suoi genitori come le sere precedenti.

"Te ne devi andare, hai capito?". "Vattene tu, questa è casa mia!". Di questo tenore erano le frasi che, generalmente, si scambiavano i genitori di Alessandro.

La vecchia casa sul lago appartenuta ai suoi nonni, semidirocata e parzialmente nascosta da rovi ed edera, era l'unico luogo sufficientemente isolato per allontanarsi dal resto del mondo e soprattutto per non assistere alle scenate dei suoi. Il panorama circostante, poi, non poteva essere più suggestivo, specialmente al tramonto quando il sole accendeva il lago di rosso.

Per scaricare la tensione, Alessandro lanciava compulsivamente sassi sul pelo dell'acqua e ne contava i rimbalzi, immerso nei suoi pensieri.

All'improvviso si rese conto che stava facendosi tardi e, consapevole che un ritardo sarebbe stato motivo di altre liti e tensioni, decise di fare subito ritorno a casa.

Mentre percorreva il sentiero che affiancava la vecchia casa e conduceva alla strada principale del suo paese, un luccichio proveniente da una fessura nel muro scrostato richiamò la sua attenzione. Incuriosito, andò a vedere cosa originasse quel bagliore. Dietro una pietra trovò una scatoletta di latta che conteneva, ben ripiegati, diversi fogli di quaderno. Ne aprì uno a caso e lesse ad alta voce:

15 giugno 1972

*"Cara amica,
sono contento di sapere che la nostra forma di corrispondenza alternativa funziona. Conservo con cura tutte le lettere che mi hai inviato in una piccola scatola di latta, nascosta nella vecchia casa sul lago. Invano ho tentato di convincere i miei genitori a permettermi di frequentarvi, ma essi si ostinano ad ostacolarci, mentre mio fratello è libero di uscire e rincasare la sera tardi. Nella tua ultima lettera mi raccontasti che anche i tuoi genitori si comportano così. Non so per quanto ancora potrò reggere una situazione tale! Solamente la tua amicizia, benché lontana, mi consola e mi sostiene. Sempre più spesso mi ritrovo in questa casa a rileggere le tue lettere per sentirti vicina a me".*

Il vostro Alberto

"Ma è la firma di mio padre!" gridò Alessandro.

Ripiegò con cura quel foglio e lo ripose nella scatoletta. Aprì gli altri e vide che, tutti, portavano in calce la firma di sua madre. Ne lesse alcuni e si meravigliò di quanta tenerezza e dedizione esprimessero un tempo le parole di sua madre nei confronti di suo padre.

Decise allora di portare la scatoletta e il suo prezioso contenuto ai suoi genitori e mentre varcava la soglia d'ingresso un sorriso involontario spiccava sul suo volto.

ODORE DI MORTE

di Mattia Stefani

Anna stava lucidando i proiettili per la balestra. L'aveva trovata nella soffitta di suo nonno mentre cercava un espediente per fargliela pagare.

Quell'estate i suoi genitori l'avevano spedita a stare dai nonni dal momento che a casa sua l'atmosfera si faceva sempre più tesa, e lei già sapeva che presto, probabilmente, avrebbe dovuto fare i conti con un divorzio in famiglia. E come se non bastasse ora era saltata fuori *quella creatura*.

Era in cucina e stava preparando la cena con sua nonna, che come al solito non faceva altro che parlare dei tempi in cui era giovane, e Anna come di consueto fingeva di darle retta ma in verità si limitava ad annuire e sorridere di tanto in tanto, ma in verità, fissava soltanto il buio fuori dalla finestra pensando a ciò che la aspettava non appena avesse fatto ritorno a casa. Ad un tratto le sembrò di scorgere qualcosa oltre la finestra, come un'ombra tra gli alberi.

Avvicinò il suo candido viso alla finestra per vedere meglio. Nulla. Nemmeno un'ombra.

D'un tratto il vetro si frantumò e Anna riportò istintivamente il braccio davanti alla faccia per proteggersi dalle schegge. Dalla finestra emerse una figura nera che la scaraventò a terra facendole picchiare la nuca. La degnò a malapena di un fugace sguardo poi si avventò a fauci spalancate su sua nonna che ancora, come la ragazza, non si capacitava di quello che stava accadendo. La donna emise un grido straziante mentre la creatura le affondava i suoi lunghi canini nel collo e iniziava a nutrirsi del sangue denso che fuoriusciva dalla profonda ferita. Il nonno si precipitò in cucina brandendo un ferro per il camino mentre Anna si allontanava per correre a nascondersi. Salendo rapidamente le scale la ragazza sentì le urla del nonno che probabilmente era stato sopraffatto dalla creatura. Arrivata nella sua stanza Anna, terrorizzata, si infilò sotto il letto. Le gambe non la reggevano in piedi, aveva troppa paura. Si raggomitò in posizione fetale e sperò che quell'essere non la trovasse.

Attese di non sentire più rumori e uscì dal suo nascondiglio. Non si era ancora totalmente riavuta, ma era determinata a farla pagare al fautore di quello scempio che l'attendeva al piano di sotto. Sapeva che suo nonno da giovane, usciva per delle insolite battute di caccia al cinghiale, ma ora capiva cosa cacciava realmente quell'energico vecchietto... era un cacciatore di vampiri. Sicuramente doveva essere così, lo aveva nel DNA, nelle sue vene scorreva il sangue di una cacciatrice ed ora aveva un debito da fare pagare alla sua preda. Salì in soffitta alla ricerca di qualcosa che potesse tornarle utile per fare fuori quella creatura. Come si aspettava trovò una balestra con tre quadrelli, non erano dardi normali, le punte avevano proprio la consueta forma delle punte delle frecce da cinghiali: la punta si divideva in tre lame seghettate ma alla flebile luce della luna che filtrava dalla finestrella della mansarda, come sospettava, erano d'argento.

Quando ebbe finito di ripulire i quadrelli ne caricò una sulla balestra e mise gli altri due tra i passanti per la cintura dei jeans in modo di averli facilmente a portata di mano, anche se sapeva benissimo che avrebbe avuto un solo tiro a disposizione, un unico preciso tiro al cuore segnava il confine tra successo o disfatta.

Si lanciò di corsa giù dalle scale verso la porta d'ingresso per evitare di vedere la carneficina che l'attendeva in cucina. La spalancò rapidamente e fu subito fuori, ma senza curarsi di richiuderla entrò di corsa nella boscaglia. Si addentrò rapidamente per qualche metro nel sottobosco, poi rallentò. Non doveva lasciar trasparire troppo la sua presenza. Mosse qualche silenzioso passo tra gli alberi, tenendo saldamente la balestra con entrambe le mani. Nell'aria c'era uno stano lezzo. Anna pensò che se avesse trovato la fonte di quel tanfo,

avrebbe probabilmente trovato quell'essere.

Dopo qualche metro scoprì cosa impregnava l'aria circostante di un odore rancido: stesa a terra vicino ad una roccia c'era la carcassa di un animale, probabilmente un cerbiatto. Tese l'orecchio per ascoltare meglio. Non avvertì niente, neppure il lieve fruscio delle foglie mosse dal vento, l'unico rumore che riempiva l'aria era quello del suo cuore che batteva all'impazzata. Poi, un'ombra si mosse lontana tra gli alberi scuri. L'unica fonte di luce era quella fioca della luna che splendeva argentea sopra il boschetto. Anna fu scossa da un tremito, strinse ancora più saldamente la balestra come se questo potesse darle più coraggio. Combattuta tra il desiderio di fuggire lontano e quello di vendetta, raccolse le energie e riprese a camminare lentamente verso il cuore di quel boschetto che mai avrebbe pensato ospitasse creature come quella che aveva attaccato la sua famiglia quella sera.

Anna procedeva lentamente quando... "*CRACK!!!*" un ramo si spezzò sotto i suoi piedi ed il suono, che normalmente sarebbe stato quasi impercettibile, riecheggiò nel silenzio tombale del sottobosco. Si guardò intorno rapidamente nel tentativo di capire se la creatura l'aveva sentita. Sembrava non avere scosso l'equilibrio innaturale di quel luogo. Un rumore improvviso la fece voltare di scatto terrorizzata, brandendo la balestra all'altezza degli occhi. Solo una volpe che era sgattaiolata fuori da un cespuglio. Si voltò come per tirare un sommesso respiro di sollievo, ma lui era lì. A mezzo metro da lei. La creatura l'aveva trovata ed ora si preparava a banchettare con la sua carne. Improvvisamente la colpì con un pugno allo stomaco. Si sentì sollevare da terra e venne scaraventata contro un albero. Si sedette a fatica tossendo sangue. Si pulì il rivolo vermiglio che colava da un lato della bocca passandosi rapidamente il polso sulle labbra. Poi la vide. La balestra era caduta poco distante da lei e Anna si affrettò a recuperarla. L'essere se ne stava immobile a circa una decina di metri da lei, e la fissava con uno sguardo dal quale traspariva la sua brama di sangue. La ragazza prese rapidamente la mira mentre la creatura aveva cominciato ad avanzare a passo spedito verso di lei. Era sicura che non avrebbe sbagliato. Trasse un profondo respiro, e fece partire il colpo. Il quadrello volò dritto verso il cuore dell'orribile essere. Sembrava che il dardo avrebbe centrato il bersaglio, ma all'ultimo istante, rapida come un fulmine, la creatura si scansò, ed il proiettile si conficcò in un albero dietro di lui. Anna era perduta il suo unico colpo era andato a vuoto, ed ora l'essere avanzava verso di lei a passi svelti e stava per affondarle le zanne nel collo, quando.....

Anna grida mettendosi a sedere sul letto. Solo un sogno. Era solo un sogno. Si prende la testa tra le mani, sembrava così reale. Ha bisogno di bere dell'acqua ghiacciata per dimenticare quell'orribile incubo. Scende le scale per andare in cucina, nell'aria c'è un odore acre ma Anna non ci fa caso, pensa sia uno dei postumi di quel sogno orribile. Apre lentamente la porta della cucina. Urla alla vista di quella scena raccapricciante che sembra provenire direttamente da quell'incubo: a terra in un'enorme pozza di sangue rappreso ci sono i cadaveri dilaniati dei nonni. Vedendo la condizione della sostanza vermiglia, la ragazza capisce che quella scena doveva essere lì da giorni. Il suo sguardo va subito alla finestra, dalla quale nel suo sogno, che ora non pareva più tale, la creatura era entrata dopo averla distrutta. Il vetro è intatto. Anna non riesce a capire cosa stia succedendo, e come se non bastasse le tempie hanno cominciato a pulsarle dolorosamente. Va verso il bagno per sciacquarsi il viso, ma arrivata davanti allo specchio un brivido le corre lungo la schiena. I suoi canini sono notevolmente allungati e le sue mani imbrattate di sangue. Anna ora ricorda il vero motivo per cui i genitori l'avevano mandata dai nonni. Anna prende il cappotto nero di pelle ed imbrocca rapidamente la porta d'uscita diretta in città: ha fame e deve nutrirsi...

**CAMPIONATI NAZIONALI
STUDENTESCHI DI CANOTTAGGIO**
San Miniato (PISA) Lago artificiale di Roffia
2-3 maggio 2008



Categoria allievi...

3° classificati (medaglia di bronzo):

Mazzoli Stefano (1° b I.T.I.)
Strambini Elia (1° b I.T.I.)
Grazzini Davide (1° c I.T.I.)
Giorgetti Luca (2° a I.G.E.A.)
Timoniere: Arioli Arianna

Categoria Juniores maschile...

2° classificati (medaglia d'argento):

Papa Cristian (5° Geom.)
Lissoni Marco (3° a Geom.)
Bresciani Gianmarco (1° c Geom.)
Del Ferraro Stefano (2° b I.G.E.A.)
Timoniere: Spozio Lorenzo

Categoria esordienti femminile...

1° classificati (medaglia d'oro):

Candelieri Sara (2° b O.T.)
Vecchietti Martina (2° b O.T.)
De Vittori Silvia (3° a O.T.)
Passera Federica (3° b O.T.)
Timoniere: Lissini marco

Categoria juniores femminile...

1° classificati (medaglia d'oro):

Arioli Arianna (2° a I.G.E.A.)
Vaghi Giulia (2° b Geom.)
Perdoncin Alice (5° I.G.E.A.)
Passera Federica (3° b O.T.)
Timoniere: Spozio Lorenzo





ISIS fuori... dall'aula

UN VIAGGIO A PRAGA TRA CULTURA E SVAGO

L'Istituto Statale Superiore "Città di Luino Carlo-Volontè", quest'anno ha organizzato una visita d'istruzione nell'antica soglia tra Occidente e Oriente: Praga, capitale della Repubblica Ceca. La città viene paragonata ad una donna affascinante che nella vita bisogna incontrare almeno una volta.

Un luogo che evoca immagini magiche e anche un po' misteriose. Noi della classe 4 A IGEA, insieme ad altri gruppi di studio, siamo partiti il giorno 6 aprile alle ore 6:30 del mattino dalla Stazione di Luino. Le ore di viaggio sembravano interminabili. Come mezzo di trasporto noi ragazzi abbiamo preferito usare il pullman, ritenuto più sicuro per tutti e meno costoso dell'aereo.

In seguito a numerose tappe, finalmente siamo giunti a destinazione. Sistemate le valigie nelle proprie camere dell'hotel che ci avrebbe ospitato, siamo scesi nella hall, abbiamo cenato e, una volta finiti, ci siamo riuniti tutti per una partita a carte in compagnia dei nostri professori: l'insegnante di economia aziendale De Vincenzo Angela, l'insegnante d'inglese Sai Raffaella e il vice Preside Bevacqua Natale.

Ore 7:00 del mattino ecco sentire lo squillo del telefono. La nostra sveglia. Lavarsi, cambiarsi e correre a far colazione per essere pronti all'arrivo del pullman, per andare a visitare la città.

Il primo giorno il tempo era brutto, pioveva molto e faceva freddo. Ma coperti tutti bene e dotati di ombrello affiancati da una guida abbiamo fatto con entusiasmo un giro turistico della città.

L'attenzione era concentrata sul volto gotico di Praga. A questo aspetto si combinava il volto barocco barocco settecentesco che illuminava piazze colorate, vie, case di abitazione, di palazzotti ma soprattutto di Chiese come quella di S. Nicola.

Nella parte più a nord ecco comparire ai nostri occhi Piazza Venceslao; ovvero il cuore di Praga, una lunga arteria alberata affiancata da alberghi, ristoranti, caffè e grandi magazzini.

Intorno alla piazza sorgevano il Palazzo Federale Cecoslovacco e la Stazione Ferroviaria Centrale della capitale. A causa delle condizioni climatiche che, via, via peggioravano sempre di più nel primo pomeriggio decidemmo tutti di ritornare in hotel per riposarci e continuare la nostra gita l'indomani.

Il secondo giorno visitammo il famoso ed importante castello dell'imperatore Carlo IV, posto in cima ad una collina come luogo fortificato. Oltre a questo edificio osservammo anche nella città piccola il Ponte Carlo, il simbolo e l'orgoglio di Praga, uno dei più celebri al mondo.

Esso si apre con una stupenda torre con al di là una sfilata di statue barocche. Giunta sera, i nostri insegnanti ci portarono in una delle più famose birrerie di Praga per mangiare qualcosa e stare tutti in compagnia. Tornati in hotel e scambiata qualche chiacchiera andammo a dormire.

Il terzo giorno andammo a visitare la piazza della città vecchia, il cuore della storia di Praga, la più cara e la più frequentata dai cittadini; composta da palazzi gotici, rinascimentali e barocchi. Al suo interno c'è anche il municipio della città vecchia e la torre poderosa con il celeberrimo orologio astronomico. Nella parte mediana

dell'orologio veniva indicata l'ora, i segni dello zodiaco e le orbite del sole e della luna. Osservammo anche il Quartiere Ebraico e la piazza dei Crociati, una delle più famose e bella della città, sia perché si apre davanti al celeberrimo ponte di Carlo, sia per gli edifici che la circondavano.

La sera i nostri insegnanti ci portarono tutti al Duplex, (una discoteca al quinto piano di un enorme palazzo, grandissima e piena di gente) per divertirci un po' e svagarci, visto che ormai la nostra gita stava terminando.

L'indomani, al mattino presto, tutti un po' assonnati preparammo la valigia e fatta colazione partimmo per il ritorno a casa. I nostri stato d'animo erano da una parte felici di rivedere la città natale, dall'altra un po' tristi: cinque giorni a Praga sono stati bellissimi ma soprattutto siamo stati bene. Dal mio punto di vista, Praga mi è piaciuta molto, una città ospitale, ben accogliente, ma al tempo stesso un luogo di incontro e di convivenza di culture distinte e diverse. Ho stretto tanto il mio rapporto di amicizia con le mie compagne, ora siamo più unite. Un bel ricordo questa gita scolastica!

Sabrina Salvato 4°A IGEA

TEREZIN

Fa freddo e c'è umido. La guida ci dice che è proprio la giornata che ci vuole per vedere e capire Terezin, il campo di concentramento vicino a Praga. Sono 60 Km. Di strada per arrivarci, raccontati da chi ci accompagna. Finché siamo dentro Praga sono chiese, monumenti e ponti. Appena fuori, il racconto della storia di Terezin comincia a portarci nella vita di 70 anni fa. Terezin era una fortezza per difendere la città dalle invasioni che potevano insidiare Praga.

Poi la fortezza divenne la fine della vita di chi ci entrava.

Ascolto la storia e, mentre mi avvicino, il disagio di affrontare ciò che ho solo studiatosi libri di storia e non conosco diventa un peso nella mente.

Gli ultimi metri di strada, prima del parcheggio, passano di fianco al cimitero ebreo e cristiano davanti alla fortezza. Una croce gigantesca, ed un altrettanto grande stella di David mi opprimono ancora di più. In tanti là sotto, molti senza un nome, hanno solo il rispetto di chi li ha sepolti per la loro dignità.

Il viale con gli alberi verso l'entrata del campo ci produce una sensazione di freddo, e tutto ci appare come immutato nel tempo.

La storia di chi entrava iniziava in una stanza grande come una stalla per due cavalli, con una finestra per l'aria e un buco a fare da latrina. "Qui li mettevano in 60 per volta. Entrate e provate". La porta è piccola e bassa, devo chinarmi per entrare, sono uno dei primi e vado lontano dall'entrata. In poco tempo sono contro il muro, in un angolo senza la possibilità di muovermi. Vorrei provare la paura di chi ci è stato buttato dentro. Vorrei conoscere il limite della sopportazione. Vorrei conoscere la disperazione di chi non sapeva cosa sarebbe successo. Provo a chiudere gli occhi e ad immaginarmi in quella situazione.

**CAMPIONATO ITALIANO
GIOCHI SPORTIVI STUDENTESCHI**
San Miniato, 3 maggio 2008

Adesso solo il freddo è identico, solo il grigio del cielo è come 70 anni fa. Ho provato il panico qualche volta, ma solo per pericolo immediato. Forse ciò che non riesco ad immaginare è il panico che diventa costante e padrone di ogni attimo.

“Qui stavano per giorni in piedi anche per dormire”. Il panico diventa fisico, si impadronisce dello stomaco e non mi lascia.

Passano 10 minuti prima di uscire. Ho imparato che il tempo comunque passa basta aspettare. Ma stavolta è diverso. Mi devo fare forza per non passare davanti ai ragazzi che sono con me. Tutti hanno smesso di parlare o ridere.

Le stanze successive sono quelle della registrazione e della vestizione. Umiliare e ridurre nulla la volontà. Il piacere del potere sugli altri esseri umani diventa ineliminabile, diventa il potere divino di chi può prendersi la vita e la dignità degli altri. Il potere di prendere la mira e uccidere. Com'è? Com'è poter prendere un bambino e sparare?

E com'è invece stare dall'altra parte?

Camminiamo ancora dentro Terezin, è grande. Adesso la celle. Quelle per tutti, quelle di isolamento e quelle con medesima funzione ma senza finestre e senza luce.

Libri, film, documentari su chi uccide ce ne sono molti. Continuo a camminare e a pensare che sappiamo molto su chi ha potere, e su chi lo usa per disporre della vita degli altri. Provo a pensare. Cosa sappiamo invece di chi non dispone più della propria volontà? Quanto forti possono essere le sensazioni di chi sapeva di non avere più scelta?

I dormitori per tre o quattrocento, un po' come i nostri letti a castello, ma a tre piani, fatti solo di legno, una stufa sola per uno stanzone enorme. Mi chiedo perché volessero continuare a vivere, mi chiedo perché non lasciarsi morire, mi chiedo quale Dio potesse permettere una cosa simile.

La guida ci porta nel prato dove venivano fucilati quelli che non ce la facevano e dove ancora c'è un patibolo per le impiccagioni.

Non sono stati molti quelli che sono morti in quel posto, ma non me la sono sentita di passare dove, per terra, ci sono ancora i segni per chi aspettava di morire. Non ne ho avuto il coraggio. Credo di avere avuto paura di immaginare, anche solo per un istante, la paura e la disperazione di chi aspettava legato. Credo di avere avuto paura di sentire nello stomaco il silenzio di una domanda molto semplice: “Perché? Per chi?”.

Ho sempre creduto che le sensazioni che si provano durante gli attimi prima della morte siano una delle esperienze più intense, più forti e che rendono chi le prova in qualche modo più grande di noi. Ma non le conosciamo, solo chi uccide, forse, le può raccontare.

Fuori, finalmente. Siamo in tanti in silenzio. Non sapevo cosa mi sarebbe successo nel vedere un campo di concentramento. Un'ora e mezza che mi ha preso lo stomaco e mi ha devastato. Fa ancora freddo, piove. Il pullman mi fa tornare un po' di calore. Le sensazioni passate si trasformano in pensieri, la disperazione di chi si era trovato tra quei muri muta in consapevolezza della crudeltà gratuita che la tolleranza e la dignità proveranno a non far tornare.

Tutto quello che vivo non potrà che essere meglio, tutto dovrò fare per coloro che stanno peggio. Insegnare credo che assomigli molto a far star meglio chi vuol imparare.

SAN MINIATO (Pisa), 3 maggio 2008

Dopo Piombino, Ponte Tresa, Monate e Genova, il bacino di Roffia a San Miniato ha ospitato oggi la 5a edizione dei Giochi Sportivi Studenteschi, manifestazione nazionale aperta agli studenti delle Scuole medie inferiori e superiori con età compresa fra gli 11 e i 18 anni.

Alla regata, articolata in batterie e finali, hanno preso parte complessivamente 320 atleti per un totale di 64 equipaggi (41 maschili, 23 femminili) che hanno gareggiato tutti su imbarcazioni GiG a quattro: di coppia per i ragazzi delle medie inferiori e di punta per quelli delle superiori. Quest'anno era stata inserita nel programma anche una novità: quella della introduzione della categoria Esordienti, riservata a coloro che non avevano mai partecipato prima d'ora ad alcuna regata ufficiale della Fic.

Nella classifica finale per Istituti sventa Cernobbio con 4 vittorie, seguito da Castellammare e **ISIS di Luino** con 2, Morosini Venezia e Meucci Torino con 1.

I giovani studenti lombardi hanno vinto ampiamente nel variegato panorama dei partecipanti ai Giochi sportivi studenteschi, con l'ottima organizzazione della Canottieri San Miniato.

Molta soddisfazione per **Luigi Manzo**, che oltre ad essere presidente della Canottieri Luino, a sua volta ai vertici, è anche uno dei fautori della iniziativa del canottaggio studentesco.

L'equipaggio dell'**ISIS di Luino**, nella categoria **Juniores esordienti femminile**, ha dominato la finale, lasciandosi alle spalle Monescudaio e San Miniato, vincendo il titolo di **campioni d'Italia**.

L'ISIS di Luino vince anche l'oro nel “quattro femminile juniores”. Al secondo posto un'altra formazione luinese: il Liceo Scientifico “Sereni”. Poi di seguito due formazioni toscane della Montescudaio.

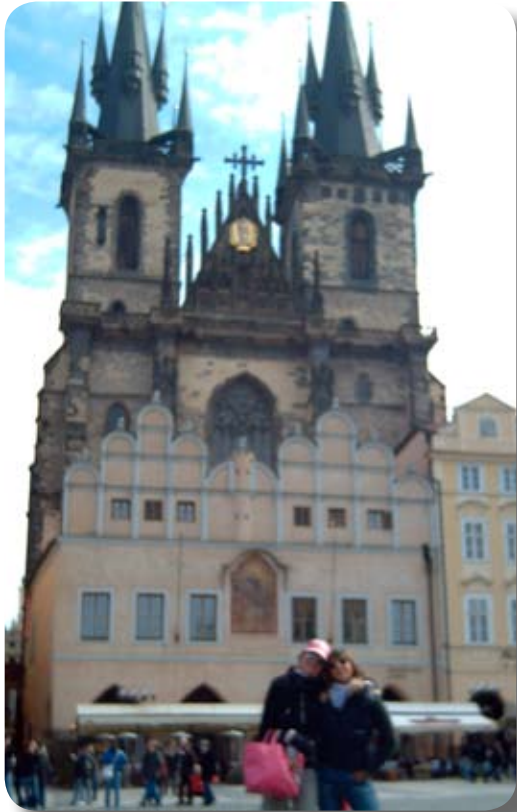
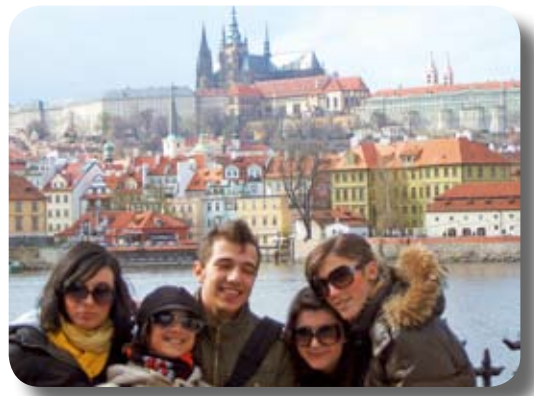
Il Liceo di Castellammare di Stabia vince nel “**4 juniores maschile**” su imbarcazione “armata” dalla Canottieri Stabia, ma tanto per non smentirsi, **al secondo posto, medaglia d'argento**, ancora l'**ISIS di Luino**; terzo il Liceo Scientifico “Sereni” di Luino, seguito da Pontedera e Montescudaio.

E doverosamente a questa gara abbiniamo il risultato della precedente “quattro under 16”, dove il Liceo di Castellammare, nel cui equipaggio c'era nientemeno che **Vincenzo Abbagnale, figlio del mitico Giuseppe**, vinceva la medaglia d'oro. Al secondo posto la Canottieri Palermo con il “Nautico Trabia”, ed infine, tanto per ulteriore soddisfazione del **presidente Manzo**, al quale si unisce con complimenti il presidente del Comitato Lombardia Antonio Bassi, **medaglia di bronzo ai ragazzi dell'ISIS di Luino**, con **Giorgetti Luca, Mazzoli Stefano, Strambini Elia, Grattini Davide, Arioli Arianna** timoniere. Al quarto posto Montescudaio.

Per quanto riguarda l'**ISIS di Luino**, ottimo anche l'esordio dell'equipaggio formato da **Sartorio Andrea, Lazarz Andrea, Ravizza Manuel, Ippolito Marco, Avellino Danilo** timoniere e di quello formato da **Avellino Danilo, Dal Checco Nicholas, Spozio Lorenzo, Tizzano Stefano**, con **Perdoncin Alice** timoniere. Questi due equipaggi non sono riusciti a raggiungere il podio, ma si sono fatti onore e aspettano con ansia il prossimo anno per dimostrare il loro valore.

Amare non significa trovare la perfezione, ma perdonare terribili difetti.

Rosamunde Pilcher



Praga aprile 2008 - Primo e Secondo gruppo

Egregio Preside,
non sono passati nemmeno due anni da quando sono arrivato in questa scuola, precisamente al corso Abacus. Ho avuto modo di conoscere tanti nuovi compagni di scuola ed eccellenti professori coi quali sono riuscito ad instaurare ottimi rapporti; in questo ultimo anno, divenendo Rappresentante d'Istituto, ho potuto stringere con Lei rapporti più stretti conoscendoLa di più e potendo apprezzare la profonda dedizione per il suo lavoro.

In questi nove anni di presidenza ha dato tanto al nostro istituto, ed in particolare alla sede di via Cervinia: dall'anno scolastico 2001/2002 è stato istituito un nuovo triennio di specializzazione, quello inerente l'informatica industriale, il progetto Abacus, e dall'anno scolastico 2006/2007 una nuova ala dell'istituto. L'ampliamento della sede ha rappresentato un momento di grande importanza per tutti i corsi dell'ITI: nuovi laboratori di Chimica per il Biennio, di Elettronica e di Informatica senza contare il laboratorio d'Inglese. Tutti laboratori nei quali non si è rinnovato solamente il locale, ma anche la strumentazione ed i computer permettendo agli studenti di lavorare in un ambiente all'avanguardia.

Particolarmente apprezzati i nuovi PC nel laboratorio di Informatica. Ed ora presso l'ITI ci sono ancora i cantieri aperti per dotare gli studenti futuri di un campo sportivo polivalente, di una pista per il salto in lungo ed di una pedana per il lancio del peso.

Mi auguro con tutto il cuore che questo Istituto guadagni in futuro un numero sempre maggiore di studenti consapevoli però del fatto che molto di ciò che potranno apprezzare è stato da Lei costruito con l'aiuto delle Sue collaboratrici e di tutti i docenti dell'ITI di Via Cervinia.

*Gioele Di Stefano
Rappresentante d'Istituto*



Riflessioni

OLTRE IL MALE DI VIVERE: “IL VERO MALE”

Se gli uomini si fermassero a riflettere, volti alla loro vita, potrebbero facilmente comprendere come il vero male stia nell'incapacità di reagire, di trovare una via d'uscita, una speranza; ed il limite più grande degli intellettuali del '900 fu proprio questo.

Essi infatti nel denunciare il male di vivere, se da un lato ebbero il merito, con le loro opere, di divenire un punto di riferimento per quelli che ancora non avevano preso coscienza, dall'altro ebbero il demerito di non riuscire ad “avviare un processo di guarigione” offrendo quale medicina a quel male così buio, una nuova luce.

Certamente, se effettuiamo una digressione per descrivere il contesto inerente al XX secolo, possiamo comprendere il motivo di tale incapacità. Ci troviamo dinanzi infatti, ad un periodo nel quale viene a mancare una ideologia assoluta a causa del crollo del Positivismo, il quale lascia spazio alle nuove teorie della relatività di Einstein e dell'inconscio di Freud, primo sintomo di un contesto frammentato, in cui la psiche dell'individuo si ritrova come spaesata: l'alienazione figlia del capitalismo, uno sviluppo tecnologico sfrenato che porterà persino, con il Futurismo, alla “divinizzazione” della modernità e del progresso e le teorie prima citate appunto, saranno la causa principale di questo smarrimento.

La naturale conseguenza, da un punto di vista letterario, di tutto ciò, è la formazione del romanzo psicologico, nel quale era posta in evidenza l'inettitudine dei protagonisti, la loro crisi d'identità, i fallimenti, la condizione di sconfitta dell'uomo.

Di lì a poco inoltre, si sarebbe affermato in Italia lo stato totalitario, espressione estrema del fascismo e negazione della libertà dell'individuo.

Non deve dunque sorprenderci il pessimismo e il senso di impotenza che traspaiono dalla denuncia del male di vivere. Per quale motivo però l'intellettuale, tanto impegnato nell'analizzare a fondo quel che avveniva in modo da poterlo abilmente descrivere nelle sue profondità, non seppe in alcun modo reagire? Perché persino la poesia e l'arte pittorica, si pensi ad esempio all'“urlo” di Munch, “supreme” espressioni dell'animo umano, si limitavano, pur nella loro grandezza, alla semplice denuncia? Tanto da far passare la solitudine e l'impotenza come le più vere condizioni dell'anima? Ascoltate il pianto di questi versi:

*“Spesso il male di vivere ho incontrato:
era il rivo strozzato che gorgoglia,
era l'incartocciarsi della foglia [...]”*
(Eugenio Montale, “*Ossi di seppia*”, 1925);

e di questi altri:

*“Anche questa notte passerà.
Questa solitudine in giro
titubante ombra [...]”*
(Giuseppe Ungaretti, da “*L'allegria*”, 1942);

e di questi ancora:

*“[...] Questa voce sentivo gemere
in una capra solitaria.
In una capra dal viso semita [...]”*
(Umberto Saba, da “*La capra*” in *Casa e campagna*”, 1909 – 1910).

Perché di mezzo a tutte queste lacrime, “*Ogni cosa corre senza luce alla morte*” (S. Quasimodo, da “*Elegia*”, 1964)? Per quale motivo questo male di vivere soffoca ogni espressione dell'uomo, conducendolo ad una condizione di schiavitù? Noi vorremmo proporre in risposta a tutto questo una visione alternativa al male di vivere. Riconoscendo infatti nella “non reazione” il vero male, poniamo in evidenza una sorta di mancata ulteriore analisi della condizione umana.

E' come se non si fosse riuscito a scavare più a fondo dentro ciascuno, in modo da poter riconoscere quel grande vuoto che solo un Dio saprebbe colmare. La nostra riflessione, si muove in tale direzione: perché, dimezzo a tanti sforzi, non si è fatto lo sforzo ulteriore di parlare della luce nelle poesie e del sommo Bene? Per quale ragione, anche nell'arte, ci si è “limitati” ad una fredda ed in fondo cupa analisi di quanto accadeva? Come mai nessuno ha avuto il coraggio di andare oltre? Oltre le maschere e la scoperta della loro esistenza, oltre l'inettitudine, oltre l'ermetismo, oltre il dolore, oltre il male di vivere in ogni ambito letterario piuttosto che psicoanalitico? Forse per via di una debolezza che ha un solo nome: “Sfiducia nell'Eterno”.

Sembra quasi paradossale che di mezzo agli innumerevoli flussi di coscienza, perfetta espressione di quel tempo e di quel tempo protagonisti, manchi proprio la descrizione di quel flusso che conduce alla visione del Creatore, anche quando tutt'attorno sia buio.

Forse nell'impossibilità di rispondere a queste domande sta la forza di questo stesso male, “*il male di vivere*”.

Antonio Manchia, 5° Rag. Sirio

E' meglio aver amato e perso che non aver mai amato.
Alfred Tennyson

VOCI DI CASA NEL LAGO DEL CUORE

Seduta su una terrazza, ammiro il sole che tramonta sull'immenso lago: una palla infuocata che lentamente va a scomparire nel blu irrequieto dell'acqua. Le montagne si colorano di un dolce rosa che illumina ancora un breve spazio del cielo, ormai oscuratosi.

Silenzio intorno a me, nessun suono umano, nessuna voce: sono straniera e non mi capirebbero, sono stranieri e non li capirei. Ma lì è il lago, da sempre. Chissà quanti suoni, quante voci, quante lingue diverse avrà ascoltato nel transito dei passi dell'uomo nei secoli: forse conosce anche la mia lingua e comprende le mie parole e le mie domande.

Improvvisamente è lì, nel lago del cuore, che rivedo e risento la casa, la gente, la loro parola, lontana ma chiara che parla.

Mi fermo e ricordo i bei momenti trascorsi nel mio paese, le risate, i bambini, i giochi e tutti gli istanti di gioia e pazzia che lasciano ancora un sorriso sul mio viso. Ricordi che rimarranno per sempre indelebili nel cuore.

A volte chiudo gli occhi e riassaporo quei dolci profumi della cucina, delicati ma noti che – ah, sembrano infinitamente lontani - mi ricordano l'infanzia.

Ritorno alla realtà ed è solo solitudine.

Valentina Lo Porto, 1b op. tur.

LA CANNABIS VIENE CONSIDERATA COME UNA DROGA LEGGERA MA IN REALTÀ NON È COSÌ!

Per la prima volta in una scuola ho visto presentare a noi giovani una delle vere realtà che riguardano il mondo in cui viviamo: la droga. Forse perché non è mai interessato alla gente o forse perché prima non era così presente ed usata come oggi, non ci è mai stato illustrato l'argomento in questo modo. Ci è stata spiegata la vera "identità" di questa droga, considerata e presentata come "droga leggera" ma che in realtà è l'esatto contrario. È spesso la causa di incidenti stradali: nel sangue delle vittime sono stati trovati residui di questa sostanza, che agisce sul cervello provocando appannamento della vista e dell'udito nonché rallentamento dei riflessi e delle reazioni e quindi impedisce di controllare perfettamente il veicolo che si sta guidando.

In poche parole la cannabis distrugge e sostituisce alcuni neurotrasmettitori che, finito l'effetto, vengono a mancare al cervello. Per questo motivo spesso causa insonnia e irritabilità. Poi esagerando si comincia a stare in solitudine, diventare sospettosi, nervosi e violenti.

Ci sono state mostrate testimonianze di giovani che, ancora adesso, cercano di uscirne. È una delusione sapere che le persone che ne fanno uso non sanno fare altro che rovinarsi la vita, per ignoranza o per puro divertimento. Si perdono amici a causa di tutto questo, si entra in un tunnel da cui difficilmente si esce, per cui ci vuole forza di volontà e fiducia in se stessi e magari una persona speciale che ti aiuti e ti stia vicino. Pochi sono usciti da questo tunnel e altri "vanno via" dopo poco tempo... Avere la sfortuna di vedere con i propri occhi oscenità che avresti tanto voluto non esistessero mai, vedere amici in uno stato pietoso, irriconoscibili, "sballati" tanto da perdere conoscenza è uno spettacolo che non si augura a nessuno! Ma questo è niente... Ci sono paesini che, fino a dieci anni fa, prima che arrivasse qualcuno, ad esempio un prete giovane, a sistemare le cose, erano pieni zeppi di drogati ed era molto pericoloso andare in giro da soli. A distanza di tempo le cose sono migliorate, ma non sono cambiate!! Così impari a distinguere queste persone dalle altre anche se a volte è difficile, perché la droga trascina con sé perfino le persone più in gamba. Ed è lì che ti rendi davvero conto di cosa vuol dire perdere una persona speciale che si è rovinata sotto i tuoi occhi e quelli degli altri, solo per un po' di "roba" che ti ha portato via la vita. L'ignoranza e la superficialità di noi giovani: queste sono le cose che fanno più rabbia, ma credo ci sia un altro motivo: la voglia di crescere troppo in fretta e di provare cose molto più grandi di noi. Vedere persone che si scavano la tomba da sole è triste e sapere che la maggior parte non lo sa, lo è ancora di più.

Per godersi la vita non c'è bisogno di "farsi le canne"!! Per cosa poi?! Per dieci minuti di "sballo"?! Non ne vale la pena! Pensate, ci si rovina la vita! Tutti i soldi che vanno via per comprarla, la fatica talvolta a respirare, le malattie che ne conseguono, come i tumori, ecc... e anche le prestazioni sessuali diminuiscono!! La droga non è mai una soluzione; tante persone ne fanno uso per dimenticare qualcosa o perché hanno qualche problema. Beh, non risolve niente! I problemi restano! E addirittura vengono affrontati in modo diverso e meno razionale, senza molta lucidità, fino ad arrivare a delle scelte che possono compromettere tutta la vita!!!

D.A. , B.B.
2^ A Op. Tur.

Penso

*Penso...
Penso a te,
ogni giorno della mia vita .
Il mio cuore batte per te.
Penso che tu sia un angelo
Sceso dal cielo.
Penso che senza di te
Non potrei vivere.
Penso.
Penso che l'amore è un
Sentimento bellissimo,
anche se qualche volta
fa soffrire..
E continuo a pensare..
Potrei dire mille parole,
ma la tua bellezza
vale di più di ogni cosa*

Lucio

Mentre guardo il cielo

*Mentre guardo il cielo mi perdo;
tra le nuvole,
che nel cielo prendono tante forme diverse;
guardo le stelle,
che nel cielo brillano;
guardo gli uccelli,
che nel cielo volano liberi,
io mentre guardavo li invidiavo
e nella mia immaginazione
mi sembrava di volare.*

Lucio

Nei miei pensieri vedo te

*Nei miei pensieri vedo te,
tu che sei bella come il sole,
che il tuo sorriso
fa battere più forte il mio cuore;
nei tuoi occhi vedo il mare blu,
quando sei triste i tuoi occhi
diventano come il mare in tempesta,
ed io cerco di consolarti,
e dopo la tempesta,
nel tuo viso ritorna il sorriso.*

Lucio

Sabato 31 maggio 2008. Una folta rappresentanza di alunne neo-diplomate operatrici turistiche. Sono le prime che escono da una scuola superiore di Luino. Qui riprese con il preside e i loro insegnanti.



Celebrazione per l'arrivo della primavera nella città di Kolkata nell'India orientale. Scelta con funzione scaramantica per una stagione che da noi è stata solo piena di pioggia.



1999-2008

Presidenza Martegani

ISTITUTO STATALE D'ISTRUZIONE SUPERIORE 'Città di Luino - Carlo Volonté,

ELETTRONICA E TELECOMUNICAZIONI

INFORMATICA INDUSTRIALE (Progetto Abarin)

RAZIONERI I.S.E.A. (Istituto Servizi Economici Abarin)

INGEGNERI PERITI COMMERCIALI E PROFESSIONISTI

GEOMETRI PROGETTO I (Istituto di Geometria)

SEDE CENTRALE
SEDE ASSOCIATA

CORSI DIURNI

CORSI SERALI

OPERATORE TURISTICO



CORSI SERALI
PROGETTO SIRIO

Pagine web www.isisluino.it



Autonomia

OPERATORE TURISTICO TECNICO DEI SERVIZI TURISTICI

INFORMATICA INDUSTRIALE (Progetto Abarin)



non omnis moriar...

GLI AFFRESCHI DI S. MARIA DI CASTELSEPRIO

Gli affreschi, scoperti nel 1944, sono stati minutamente descritti in ogni loro dettaglio, alla fine degli anni quaranta, dal compianto De Capitani D'Arzago allora professore di archeologia cristiana nella Cattolica di Milano. Affreschi che, purtroppo, non sono destinati a lunga e felice conservazione, ma altamente interessanti per il contenuto iconografico.

Pur non potendoci soffermare sul problema tuttora irrisolto dell'esatta datazione e dell'autore, per altro oggetto di numerose tesi, raramente il presupposto storico, come abbiamo visto, può aver avuto, come in questo caso, una funzione tanto determinante. Gli studi più approfonditi collocano gli affreschi sicuramente anteriori al X sec. e tutti gli storici dell'arte concordano nel giudicarli un capolavoro della pittura dell'Alto Medioevo.

Probabilmente la chiesetta venne danneggiata da un incendio di cui le murature serbano traccia. Bruciò il tetto della navata ma non quello dell'abside, grazie al tagliafuoco costituito dall'arco trionfale (Chierici).

In seguito a ciò si rese necessario intonacare tutte le pareti. Ciò, è probabile, fu fatto prima del XVI sec.

Simili vicende ebbero le due absidi laterali, distrutte nel XIX sec.

Indubbiamente il primitivo intonaco che dovette essere scrostato dopo l'incendio, doveva essere dipinto. Un discreto pittore del XVI sec. affrescò nel centro dell'abside una bella natività che venne trasportata nella chiesa parrocchiale di Carnago. Un altro pittore sempre nel XVI sec. dipinse una Madonna del Latte immediatamente a sinistra, ma un pò più in basso del precedente. Per questo secondo affresco, ora conservato nella parrocchiale di Castelseprio, il pittore asportò oltre al nuovo, anche l'intonaco antico causando la perdita della scena che segue la Presentazione, forse la Strage degli Innocenti.

Il tempo e l'umidità provocarono gravissimi danni alla superficie dipinta. Cedimenti della struttura muraria provocarono crepe e cadute di strisce d'intonaco, oltre allo scolo delle acque dovuto alle cattive condizioni del tetto, che favorirono una ricca vegetazione di muffe sulla superficie dipinta.

Il pittore di S. Maria svolse le sue composizioni come se la parete fosse una pergamena di rotulo.

Il tema trattato è quello dell'Infanzia di Cristo e la successione degli episodi inizia con l'Annunciazione secondo un senso di marcia da sinistra a destra per il registro superiore e da destra a sinistra in quello inferiore. In questa scena, Maria siede all'aperto sopra un largo seggio sopra un cuscino di porpora. Dietro di lei si vede l'architettura della casa di Nazaret e una porta da cui si affaccia una figura femminile che improvvisa sopraggiunge alle spalle della Vergine arrestandosi sbigottita con gesto di stupore all'apparizione angelica.

La testa della Vergine, dai folti capelli neri bipartite e lo sguardo sbarrato guarda dritto il bel volto dell'arcangelo Gabriele, messaggero di Dio. Il gesto del braccio e della mano sinistra di Maria, dal grandissimo nimbo aureo, ripiegati verso il mento stringendo i due fusi, mette in risalto lo stupore e la meraviglia. Le foltissime sopracciglia nere, i tratti profondi delle labbra socchiuse, denotano un volto tipicamente semitico. Il filo purpureo si snoda da un cestello di vimini posato a terra accanto ad una ricchissima brocca. L'Arcangelo Gabriele sopraggiunge da destra, con le ali ancora spiegate, con veste candida e sopra di esse il pallio ampio e adorno di due larghi

clavi aurei, appare agitato dal vento nell'impeto del volo. Un gran nimbo celeste nasconde la bellissima testa giovanile dalla capigliatura ricciuta e bionda. Il braccio sinistro regge la lunga verga terminante con un pomolo, mentre il braccio destro si protende verso Maria nell'allocuzione e scende verso di lei con eleganza e libertà di portamento. Nella terza figura, quella dell'ancella o amica di Maria, possiamo riconoscere quello che il pensiero iconografico palestinese vuole, sempre attento alla ricerca di testimoni alle manifestazioni della divinità. L'artista riesce mirabilmente a sfruttare il contrasto fra la donna ignara, impreparata all'evento, e la Vergine consapevole. È una figura che sembra uscire da una pittura pompeiana.

L'episodio della Visitazione è purtroppo mutilato. Maria procede verso la casa di Elisabetta, della quale andò perduta la testa. L'incontro avviene all'aperto fuori di casa secondo il racconto dei Vangeli Apocrifi. L'atteggiamento delle due figure è quello tipico dell'abbraccio con il braccio di Elisabetta che s'insinua sotto il gomito di Maria quasi a volere toccare il seno della Vergine Madre.

Quest'ultima più timida, si china mollemente all'abbraccio. La potenza espressiva è straordinaria.

Il riconoscimento ufficiale della verginità di Maria dopo la concepimento, avveniva, secondo la tradizione apocriфа, mediante la Prova dell'Acqua Amara della consuetudine talmudica.

La legge mosaica riguardava soltanto la donna adultera. Il sacerdote nell'atrio del tempio le porgeva da bere acqua mista alla polvere del pavimento. Si pretendeva che nel caso essa fosse colpevole, avrebbe dovuto avvertire atroci dolori fino a morire o da restare almeno sterile, dopo aver girato sette volte attorno all'altare. La tradizione rabbinica estese la prova anche all'uomo.

Nell'episodio del nostro ciclo, l'estremità sinistra è caduta, specialmente in alto. Si vedono le gambe di una figura maschile che senza dubbio rappresentava, Giuseppe. Maria si china verso il sacerdote che le porge la brocca. Il volto appare con le guance gonfie e il mento nervoso. Imponente è la figura del sommo sacerdote di una vecchiezza robusta, grigio e non bianco di capelli che, a riccioli scomposti, scendono giù per le spalle e la fronte, raccolti entro l'infula sacra.

Il busto del Cristo Pantocratore (Onnipotente) occupa il centro dell'abside entro un tondo. Veste di rosso e tiene con la mano sinistra il rotulo mentre con la destra compie il gesto della benedizione. La bella testa dai lunghi capelli bruni ha tutti i caratteri del tipo semita. Barba corta e appuntita, labbra piccole, grandi occhi dalla larga pupilla. Attorno al capo il grandissimo nimbo crociato e orlato di rosso. La potenza espressiva di questo Cristo, sta nella profonda umanità dei grandi occhi da cui emana una severità calma e solenne.

Schema nettamente iconico che appare, in mezzo alla libera composizione narrativa.

Il ciclo continua con l'Apparizione dell'Angelo a Giuseppe in sogno in cui viene rassicurato dell'innocenza della Vergine. Sogno, che fece decidere Giuseppe a condurre con se a Betlemme, per il censimento, Maria come sposa riconosciuta.

La scena purtroppo presenta una gravissima abrasione verticale che ha cancellato quasi del tutto la testa di Giuseppe che riposa nel sonno adagiato sull'ampio materasso ricurvo, all'aperto. La figura dell'Angelo, arditissima, ripete nelle vesti e nel tipo quella dell'Angelo dell'Annunciazione. La tunica si snoda in volute eleganti efficacissime a rendere l'effetto del volo. Le grandi ali aperte si riuniscono dietro il collo e sono

visibili anche sotto il grande nimbo azzurro volutamente trasparente. Mirabile è il dinamico atteggiamento di chi procede volando. La testa giovanile mette in risalto l'intensità dello sguardo e il deciso profilo, resi con sicurezza di mano ancora maggiore del Gabriele dell'Annunciazione. In alto si scorge un arioso paesaggio campestre, una villa ad un piano con due torrette tra le quali sta un terrazzo come nei paesaggi della pittura romana.

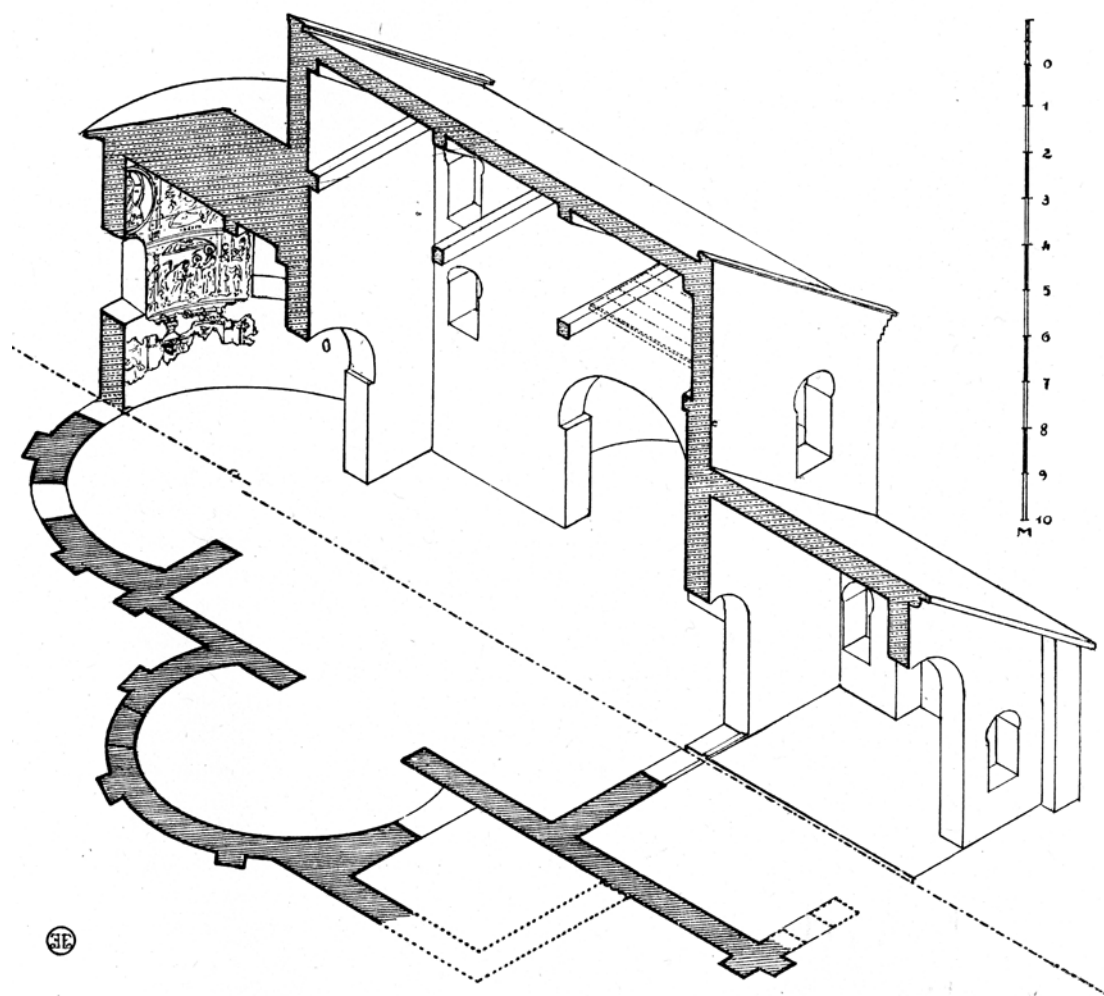
La scena successiva, il Viaggio a Bethlemme ha il primo piano occupato da tre grandi figure in marcia: Giuseppe, Maria a cavallo e un giovane che guida l'asina, come narra il protovangelo. La bestia è di un realismo magnifico: l'occhio allungato e umido, i grossi denti scoperti, le orecchie lunghe e abbassate. Il movimento delle zampe e dei muscoli riproducono il classico procedere del somaro. La Vergine siede sul dorso sopra un ampio panno bianco. La sua testa, circondata dal solito grandissimo nimbo, mostra un volto pallido e sembra uscire bruscamente da una visione, come racconta il protovangelo. Giuseppe appare nell'atto di rivolgerle la parola, camminando scalzo e un pò affaticato.

La testa è quella di un vecchio magro, ma robusto, con i capelli grigi e corti come la barba. Con la mano destra e col braccio accompagna le parole, atto realistico di chi segue camminando e parlando.

Sullo sfondo le mura di Bethlem. È fra i riquadri meglio conservati.

Segue la Natività. Scena complessa, ma assai deteriorata per le muffe e per la picchiettatura eseguita per sovrapporre l'intonaco. Il nostro pittore fonde qui i vari episodi tra loro: la Natività, l'Annuncio ai Pastori e l'Adorazione dei Magi. Quest'ultima scena si viene a trovare su un piano perpendicolare essendo stata collocata nell'angolo interno della parete tra l'abside e l'arco trionfale. La composizione pittorica comprende diversi episodi: il Presepe, la Lavanda del Bimbo, il Miracolo dell'Ostetrica, e l'Annuncio ai pastori tutti in funzione di un loro valore di testimonianza. Fonte canonica e apocrifa si fondono. A sinistra sta lo spaccato della grotta, a destra si apre la campagna di Bethlemme con l'Annuncio ai Pastori. Il tutto in uno schema grandioso e spontaneo d'unità. C'è un abisso fra questa Natività e le altre che si possono vedere. Il degradare delle rocce verso il centro della scena, il movimento del volo dell'Angelo, la massiccia figura di Giuseppe in primo piano, la posa vivace dei due pastori a destra. Maria è al centro della scena con la sua espressione assorta, ma intensamente viva, riposa sopra un giaciglio con un cuscino che le sorregge le spalle. L'amplissimo mantello di porpora violacea avvolge tutto il lungo flessuoso corpo femminile. La bellezza e l'eleganza della sua posa sorprendono, ed affascinano. Solo l'oriente cristiano poteva darci una visione così aristocratica di vita e d'arte. Mirabile è il fascio di pieghe che attraversa di sbieco e serra il seno della Vergine, mirabile il lembo che le aderisce al fianco. Il viso un pò sciupato è leggermente reclinato in avanti con uno sguardo acuto

e pensoso rivolto in direzione del Bimbo e della donna che si protende verso di lei. L'insieme della figura esprime spossatezza e languore. Vicino a lei, in una minuscola culla rettangolare, cui si affacciano due piccole, ma vivacissime teste d'asino e di bue, sta il Bimbo strettamente avvolto in fasce. Più in alto una grande stella lancia larghi fasci di luce. A sinistra protesa verso Maria, cui tende la mano destra, si vede una mezza figura femminile d'eccezionale bellezza. È l'ostetrica degli apocrifi, una delle due donne che Giuseppe incontrò fra i monti di Bethlem, quando nella notte del parto uscì in cerca d'aiuto oppure quella Salomé che secondo il protovangelo, incontrata da Giuseppe, fu chiamata a rendere testimonianza del prodigio e che, incredula della verginità di Maria, volle toccare con mano, restandone punita. Le lunghe braccia abbronzate e tornite, rese vive da un effetto di luce che ne sottolinea il volume dal gomito al polso e che prosegue nelle dita delle



bellissime mani. Il volto abbronzato e giovanile, la vivacità dell'occhio, stupiscono per il tocco rapido ed espressivo e per la forza del modellato.

Nella scena del Bagno, il Bambino che sta in una piccola tinocchia, mostra una testina vivacissima con due occhi pungenti. Anche la figura di Giuseppe è praticamente costruita fra il Presepe e l'Annuncio ai Pastori, con vicino il grosso cane. Figura di vecchio assorto con un braccio abbandonato sul grembo e l'altro appoggiato al ginocchio. La mano sfiora la barba della bella testa pensosa. La parte destra della scena raffigura l'Annuncio ai Pastori, ma è gravemente danneggiata a causa di una lunga fessura. Sono rappresentati greggi e pastori. Un grosso cane da pastore dal pelo arruffato annusa e fruga nel terreno. In cielo, con le ali spiegate al volo, l'Angelo appare con l'asta impugnata nella mano sinistra, il braccio destro teso verso i Pastori e la bella testa nimбата. Il primo pastore è un vecchio in piedi, che si appoggia ad un rustico bastone, la mano destra

Castelseprio, Santa Maria Foris Portas



Pagina dedicata alle classi terze e quarte del turistico



Castelseprio, visita didattica al sito archeologico - maggio 2008



chiusa a pugno sostiene il mento. L'altro pastore è un giovane abbronzato con il braccio destro levato dietro la nuca. Probabilmente stava seduto all'ombra dell'albero poggiandosi al terreno con il gomito sinistro.

Separata dall'albero, dipinto nell'angolo appare l'Adorazione dei Magi che nell'intento del pittore doveva essere intimamente collegata alla Natività. Precede comunque l'episodio della Presentazione. Quasi tutta la scena è quasi puro disegno, ma se le velature se ne sono andate, la tecnica formata dalla potenza espressiva dell'abbozzo, è messa in maggior evidenza. Giuseppe e Maria siedono su un rialzo roccioso. Il gruppo dei Magi consiste in tre viaggiatori rappresentati come se fossero appena smontati dalle loro cavalcature, con i loro bagagli e doni a terra. Uno dei tre si stacca dal gruppo e porge a Maria e al Bimbo, su un largo e rotondo vassoio d'argento, i doni. Il movimento della persona è reso con elegante naturalezza. Gli altri due attendono il loro turno in piedi, conversando fra loro con in mano il piatto d'argento. In alto appare l'Angelo sopra Maria posta di tre quarti. Molto dettagliati i copricapo, i costumi indossati, e la foggia delle calzature. Il tutto di stile orientale. L'angelo guida rende inutile la stella di cui qui non vi è traccia. Giuseppe, come nella Natività, appare nel ruolo di testimone discreto e assorto.

Il Bambino è rappresentato come un agile folletto che si protende curioso verso il dono con tutto il peso del corpo e col gesto del braccio e della manina sinistra e con la destra si tiene ben aggrappato al seno materno in un umanissimo gesto infantile. Scena quindi originalissima che non trova uguali nelle Adorazioni consimili, nella sua sinfonia piramidale.

Seguendo il Vangelo dell'infanzia di Luca, incontriamo cronologicamente l'episodio della Presentazione al Tempio dove ad attendere il bimbo portato da Maria e Giuseppe, assieme all'offerta rituale, c'era il vecchio Simeone e la profetessa Anna. La scena raffigura il piccolo Gesù portato al tempio per essere circonciso. Circoncisione che è la prima ferita inferta al corpo di Cristo e il primo accertamento della sua natura umana. Cristo è umano in quanto si sottomette alla legge che riguarda tutti i maschi ebrei (Bertelli). A sinistra della scena due vecchi accompagnano Giuseppe che reca nelle mani l'offerta delle colombe. A destra la profetessa Anna osserva immobile la scena, mentre dinnanzi a lei, Simeone accoglie Maria e si protende verso il Bimbo che elle gli porge. Il tutto dentro il tempio. Il centro della scena è costituito da un'abside il cui semicatino è decorato con un padiglione a conchiglia.

Anna è dipinta di profilo, avvolta nell'ampio mantello stretto alla persona dal braccio sinistro raccolto al seno. Appoggia il mento sul pugno destro chiuso e guarda intensamente davanti a sé.

Il vecchio Simeone è una realistica figura di vegliardo curvo e proteso verso il Bambino in un gesto riverente e ansioso d'affetto. Il corpo è disegnato e modellato superbamente. L'espressione del volto, sotto il niveo candore della chioma sconvolta, dei baffi e della barba arruffata, culmina negli occhi che si aprono quasi a fatica sotto il peso delle grosse palpebre. Tutta la persona esprime la debolezza estrema della vecchiaia e insieme l'ardente fervore del venerando profeta. Nessun pittore ha mai saputo esprimere, con pari efficacia, il "Nunc dimittis".

La parte superiore del muro in cui si apre l'arco di accesso all'abside, dalla parte interna e quindi non visibile dalla navata principale, contiene l'etimasia (*il trono vuoto*) nel tondo centrale e due bellissime figure di angeli in volo ai lati, assistenti al trono con le immagini del Cristo venturo.

Lo stato di conservazione della scena è piuttosto brutto a causa di una tinteggiatura azzurrognola, purtroppo molto aderente, con cui era stata ricoperta.

Sopra un seggio gemmato e privo di braccioli, sta un cuscino rosso con sopra ripiegato, un mantello di porpora sul quale sorge una lunga croce che attraversa la corona aurea.

Immagini del Cristo Dio venturo, cioè il Giudice che è irrapresentabile perché l'umanità potrà conoscerlo solo quando sarà chiuso il ciclo storico dell'Incarnazione.

Il Cristo Giudice Vittorioso del mondo, non può più avere il volto umano, ma è pura regalità fuori dal tempo e dallo spazio.

Il nostro pittore ha coordinato molto logicamente ogni parte della sua opera, mettendo nell'alto dell'abside, fra la narrazione dei fatti dell'Infanzia, il Cristo storico (Pantocratore). In basso fuori ciclo narrativo, il verbo docente rappresentato dal vangelo che contiene la verità dei misteri celebrati. Di fronte, sopra il rovescio dell'arco trionfale, in posizione preclusa allo sguardo dei fedeli, ma riservato ai presbiteri, il riassunto escatologico del ciclo, il simbolo del Cristo venturo, il re cui gli Arcangeli rendono omaggio porgendo le insegne della vittoria e del regno.

Per quanto riguarda la tecnica, il pittore dipinse sulle successive falde di intonaco fresco, le sole tinte di fondo e lo schizzo in sanguigno, lavorando su larghe zone della composizione, di getto su cui sovrapponeva varie molteplici pellicole di colore. I colori sono pochi, ma i toni sono sapientemente dosati con aggiunta di luci e di ombre. Eppure con pochi colori, è stato raggiunto un realismo vivace mettendo in risalto una profonda conoscenza anatomica e soprattutto un senso plastico. Carattere quindi impressionistico con largo uso dell'effetto ombre-luci per i primi piani e le profondità di campo. I volti delicatissimi e raffigurati dei personaggi non appaiono ieratici come lo saranno nelle forme devozionali dei secoli successivi. Sempre perfetto il disegno delle mani e la libertà creativa, a testimonianza di uno stile e di una qualità posseduta dall'ignoto grandissimo maestro.

Probabilmente il ciclo doveva essere stato eseguito per pochi raffinati osservatori in grado di intendere i messaggi teologici e l'altissimo livello artistico (Bertelli).

Gli affreschi di Castelseprio appaiono un monumento eccezionale un "unicum" nella loro unità stilistica, nella loro sorprendente spregiudicatezza e fervore creativo, nella singolare evidenza del movimento, straordinariamente vivace, ma sempre elegante. Predominio delle tonalità chiare e luminose che creano un'atmosfera trasparente e leggera, pur con una tavolozza povera di colori.

L'analogia con l'affresco o con le opere d'arte pittoriche di età romana, più in generale dell'arte antica classica, (ellenico-bizantina) è evidente.

L'ipotesi del professor De Capitani d'Azzago e del professor Bognetti sostiene che le pitture di S. Maria Foris Portas sono di un maestro orientale, forse un religioso che seguiva un gruppo di religiosi, stabiliti in uno xenodochio presso le mura di Sibirium nel VII secolo.

Maestro che rispecchiava la più pura ed alta espressione dell'arte greco-romana e il cui capolavoro costituisce un lume insperato che rischiara le ombre di un periodo buio del nostro passato.

Carlo Martegani

N.B. La prima parte sulla storia di Castel Seprio è stata pubblicata sul n° 11 del Resto del Carlino.

LA SCUOLA E GLI AMICI.

Certe volte si pensa che la scuola sia una noia, una "rottura", pensare che bisogna alzarsi presto ogni mattina per andarci e affrontare una giornata pesante, con materie magari insopportabili o verifiche a tutto spiano, in fondo il mondo della scuola è così, fatto di alti e bassi, ma le giornate possono cambiare e diventare divertenti e spensierate grazie ai COMPAGNI DI CLASSE.

Certo per una ragazza frequentare questo istituto (ITIS) può sembrare strano, visto le poche che ci sono, ma se una persona ha una passione deve seguirla.

In questa scuola mi sono sempre trovata bene con tutti; quest'anno ho avuto la fortuna o meglio la consapevolezza di essere in una classe straordinaria, non parlo solo della mia classe vera e propria, ma anche dei miei compagni "articolati" con i quali condividono alcune materie in comune.

Ognuno di loro, in qualche modo mi ha fatto crescere e maturare; alcuni rapporti sono sbocciati, altri fortificati: avrei tanti aneddoti da raccontare.

Credo che essermi iscritta in questo istituto in qualche modo mi abbia fatto maturare e capire tante cose.

Oltre che con i miei compagni ho instaurato, se così si può definire, un bel rapporto anche con i professori, che comunque ci sopportano per nove mesi con i nostri capricci, il nostro essere bambini in alcune circostanze, ma è anche grazie ai loro insegnamenti se sono diventata così e per questo ringrazio tutti dal primo all'ultimo, comunque vadano le cose quest'anno.

Devo essere sincera su un aspetto, non ho mai pensato che ci potesse essere un'amicizia tra ragazza-ragazzo, ma con il passare degli anni ho potuto constatare che invece esiste o almeno così sembra.... Ho avuto il piacere di conoscere due persone fantastiche che mi sono sempre state vicine, che mi hanno fatto riflettere, che mi hanno fatto capire i miei sbagli, che nel momento del bisogno c'erano! A.. e A..! sono una sorta di Angeli, così li definisco; scherziamo, ridiamo, studiamo insieme e ci aiutiamo a vicenda per riuscire a recuperare magari un brutto voto. Loro sono i miei due più cari amici, che ho avuto modo di conoscere in questa scuola! Spero che la nostra amicizia continui ancora per molto perché per me sono importanti!.....].

Oltre ai miei compagni di classe ho instaurato un bel rapporto anche con alcuni "cugini" di 4ELE.

In particolar modo con J..è una persona veramente speciale, capisce il mio umore solamente guardandomi negli occhi, mi ha saputo consigliare, mi ha saputo ascoltare nei momenti in cui ho avuto bisogno, mi ha insegnato a non tenere tutte le mie emozioni, belle e brutte, ma di esternare sempre tutto!

Mi auguro che questa amicizia si possa approfondire anche al di fuori, perché persone così si trovano di rado.[.....].

Un'altra persona scoperta quest'anno è stata A... la new entry dell'istituto.

Che dire di lui.. è nove mesi che ci conosciamo, trascorsi tra alti e bassi; una persona splendida mi, sono legata a lui forse perché siamo molto simili, ma questo a volte ha portato a litigi e a incomprensioni. Lui è una persona a cui tengo molto, la sua amicizia per me è importante e spero che non si scalfisca perché mi dispiacerebbe.. Gli voglio davvero bene.[.....].

Questo tema magari non sarà dei migliori, ma è per far capire che la scuola oltre ad essere un luogo di studio, può diventare divertente, dove mostrare a tutti quello che si è, dove puoi evadere, dove si può avere la fortuna di conoscere delle persone fantastiche e speciali che io definisco AMICI!

Ciardello Martina 4° ABACUS

...AL DI LÀ DEL CONFINE...

Realtà e fantasia, felicità e sofferenza, vita e morte, genio e follia....tra questi elementi contrastanti, si può dire che esista un confine che li separi, a volte apparentemente invalicabile, a volte estremamente fragile e sottile, e perfino invisibile.

Ma come sono questi confini? Sono differenti tra loro, a seconda della situazione che si affronta: basti pensare a due isole, separate dall'acqua, un tempo considerata come una barriera impossibile da oltrepassare; grazie all'intelletto e alla ragione, è stato possibile abbattere tale barriera tramite l'invenzione delle imbarcazioni.

Un esempio di confine tra realtà e sogno è quello riguardante l'antico desiderio dell'uomo di potersi librare nel cielo: "assolutamente impossibile, perché l'uomo non ha le ali", questa una possibile risposta di qualche secolo fa; ma ora, sempre grazie all'ingegno di persone straordinarie, è possibile abbattere questo confine tramite gli aeroplani, le mongolfiere e chi più ne ha più ne metta.

Ma vi sono anche confini non visibili, però ben chiari dentro le nostre menti, confini che solo noi sappiamo come oltrepassare e se oltrepassarli. Un esempio eclatante è la separazione tra ragione e follia: soggettiva, spesso ferrea ma a volte invece del tutto assente, magari perché eliminata dalla malvagità delle persone, che riesce a farne impazzire delle altre.

Ci sono, infine, dei confini che per quanto ci possiamo sforzare, non riusciremo mai a sfondare: tra la vita e la morte, non potremo mai avere un controllo su questo confine, forse perché solo l'intelletto non basta, forse perché è semplicemente impossibile, o forse perché ragiono come gli antichi che pensavano che l'uomo non avrebbe mai conquistato il cielo.

L'unico modo per scoprire se certi confini verranno oltrepassati è il più banale: bisogna solo aspettare e far fluire inesorabile, come dall'inizio della vita, il tempo.

4° EL.ON

SITUAZIONE ISCRITTI ALLA CLASSE 1° PROVENIENTI DALL'ESTERNO

SCUOLE DI PROVENIENZA ALUNNI ISCRITTI ALLA CLASSE 1^ PER ANNO SCOLASTICO 2008/2009						
	ITIS	RAG.	GEO. T	GEO. 5	OPER.	TOT.
CUNARDO	2	1	0	1	2	6
CUVEGLIO	6	3	1	3	2	15
CARAVATE	1	0	0	0	1	2
GEMONIO	2	0	0	0	3	5
GERMIGNAGA	15	6	2	3	2	28
LAVENA P.T.	3	3	2	5	11	24
LAVENO M.	3	1	0	0	0	4
LICEO (luino)	2	0	1	0	0	3
LUINO	31	9	7	5	9	61
MARCHIROLO	8	2	1	0	2	13
MARIA AUSILIATR.	0	0	1	0	1	2
MESENZANA	2	0	0	1	11	14
ROGGIANO	1	0	0	0	0	1
SCUOLA BOSINA	1	0	0	0	0	1
VARESE (I.T.P.A.)	0	0	0	0	1	1
TOTALE	77	25	15	18	45	180

UN GRAZIE GRANDE GRANDE...

Alla conclusione dell'anno scolastico noi alunni dell'ITIS che hanno frequentato l'atelier, desideriamo esprimerle il nostro ringraziamento più sincero per tutto il tempo che ci ha dedicato, attaccandoci il bacillo dell'aeromodellismo dinamico. All'inizio eravamo tutti pinguini e ora, grazie alla sua collaborazione, ci siamo impossessati delle leggi del volo e dell'arte di costruire una macchina volante.

Abbiamo sperimentato l'emozione del primo collaudo sui pendii della forcora e ci siamo entusiasmati alla prima messa in moto dei motori endoremmici. Abbiamo passato ore piacevolissime in sua compagnia e siamo dispiaciuti che sia già terminata la nostra esperienza del martedì e del giovedì pomeriggio. speriamo, come ci ha promesso, di rivederla tra noi l'anno prossimo e che chi verrà dopo di lei ce lo potrà concedere.

Noi lo chiederemo!

Anche a nome dei nostri genitori, la ringraziamo per la pazienza che ci ha dimostrato trovando spazio nel suo prezioso tempo, gratuitamente. La verremo a trovare e siamo sicuri che ci darà sempre tanti buoni consigli...

*Daniele Manzo
Matteo Paolicelli
Mattia Cason
Giovanni Sorrentino
Federico Mai
Dragan Cvetkov
Antonio Imperato
Simone De Santi*





Luino 2008 - Dall'acqua al cielo



DODICI RACCONTI RAMINGHI

I dodici racconti



L'autore del libro *"Dodici racconti raminghi"* è Gabriel Garcia Marquez, il libro tratta di varie storie non collegate tra loro, è una storia di racconti insoliti, bizzarri ma affascinanti.

Le vicende si svolgono in vari luoghi del mondo. Il tema principale trattato dall'autore è la morte.

L'autore riannoda i suoi ricordi personali con le vicende di personaggi reali o verosimili che cambiano a seconda della storia.

L'autore tramite i racconti parla anche dei sogni, del destino e dell'amore. In certi l'atmosfera potrebbe essere macabra se non fosse stemperata dalla magia che sempre in Marquez la morte porta con sé, in altri aleggia la tragedia o l'incognita di una storia non finita. In fondo "il mondo non è altro che un immenso giocattolo a molla con cui s'inventa la vita" dice lo scrittore.

Il lettore viene così coinvolto emotivamente tramite lo stile di scrittura dell'autore: una prosa potente e visionaria.

Perché dodici, perchè racconti e perchè raminghi

"Sia perché vagano da paese in paese raccontando le strane cose che succedono ai latinoamericani in Europa, sia perché per diciotto anni, sottoforma di bozze o racconti quasi finiti, sono andati raminghi tra la scrivania dello scrittore, naufraghi in un mare di scartoffie, al cestino della carta straccia, per poi venir tratti in salvo e perduti nuovamente in armadi, cassetti e cantine".

Nella prefazione al libro, Gabriel Garcia Marquez, ricorda che la prima idea per questa raccolta gli nacque da un sogno.

Sognò di assistere al suo funerale con un gruppo d'amici e fu grato per questa opportunità che gli veniva data d'incontrare ancora gli amici più vecchi, quelli che non vedeva da anni.

Ma al termine del rito uno di loro gli impedì di seguirli: "sei l'unico che non può andarsene". Ecco cos'è la morte: non ritrovarsi mai più con gli amici; pensò lo scrittore. Così decide di scrivere. dodici racconti sul filo misterioso della memoria nei quali egli stesso rivive e reinventa le tappe avventurose del suo girovagare in Europa e nel mondo.

Malattia:

storia di un presidente esiliato dal suo paese a causa di una malattia; si reca in Svizzera, a Ginevra per sottoporsi ad un'operazione e per farsi curare. Lì incontra dei suoi compatrioti che all'inizio lo considerano l'uomo ricco che era una volta, ma vedendo che non era più così decidono di aiutarlo ad affrontare quel momento difficile. Quando la malattia cambia le "regole del gioco"!

Miracolo:

la vicenda è ambientata a Roma negli anni '80, ed è raccontata attraverso un flashback. Il protagonista, Margarito Duarte, proviene da un piccolo villaggio sulle Ande ed è a Roma per parlare con il Papa. Il motivo è abbastanza insolito. L'uomo infatti ha perso moglie e figlia anni prima ed eccezionalmente scopre che proprio il corpicino di quest'ultima è rimasto immacolato nel tempo, così come le rose che la bimba teneva tra le mani. Vuole quindi che venga riconosciuto il miracolo e che la piccola venga fatta santa. Come sopravvivere alla morte? Storia del tentativo di rendere vicina un'irrimediabile lontananza...

Sonno:

il protagonista della storia, Garcia si trova in un aeroporto pronto per l'imbarco, durante il check-in i suoi occhi si fermano su una donna bellissima, ma ad un tratto questa scompare tra la folla. La signora del check-in gli chiede che posto egli voglia scegliere tra i numeri tre, quattro e sette e lui sceglie il quattro. L'aereo arriva in ritardo, ma all'imbarco l'uomo ha scelto proprio il posto accanto alla bella donna che aveva visto all'aeroporto, cerca di parlarle ma lei si addormenta per tutto il viaggio, prima chiede allo steward di non svegliarla per nessuna ragione. L'aereo della bella addormentata... e le illusioni di un passeggero.

Sogni:

una mattina a Vienna un tremendo "colpo di mare" uccide una donna, Frau Frida che si trovava in una macchina nei pressi di un hotel. Di lei si viene a sapere che per mestiere: "si offriva per sognare". Faceva dei sogni premonitori che si avveravano sempre e grazie a ciò aveva lavorato per gente di classe. Vivere attraverso i sogni...

Follia:

la vicenda è ambientata in Spagna, e racconta la storia di una donna che, partita in macchina per andare a trovare i suoi genitori, fa un incidente. Cercando disperatamente un telefono per avvisare il marito dell'accaduto, finisce su un pullman che la porterà in un manicomio, dove nessuno crederà alla sua storia. La donna riesce ad incontrare il marito ma anche quest'ultimo la crede pazza. Tutti gli aiuti sono utili tranne nel caso in cui si è fraintesi, scambiati per pazzi... ma pazzi lo si è veramente?

Fantasm:

una famiglia pernotta in un castello considerato maledetto per via dell'uccisione di una donna e il suicidio dell'assassino. La famiglia non crede a tutto ciò infatti non se ne va e resta anche per

la notte, ma la mattina seguente si ritrova in un'altra stanza con il letto sporco di sangue. "È certo che i fantasmi non esistono!!!" Ma ne siamo proprio sicuri?

Premonizione:

Maria Dos Prazeres ha avuto una vita infelice: nata in America ha dovuto trasferirsi in Spagna diventando una prostituta. Un giorno fa un sogno che annuncia la sua morte entro la fine dell'anno, lei cerca di "prepararsi" a questa data, organizza tutto per il funerale, addestra il cane a piangere sulla tomba per avere qualcuno che vegli per lei; crede che la sua vita non le abbia dato nulla ma un giorno incontra un uomo che non era come gli altri, ma che forse era finalmente l'uomo giusto... Una bizzarra signora con insolite preoccupazioni ma con una certezza: non essere dimenticata... ma da chi?

Compassione:

la signora Prudencia Linero, ormai vecchia racconta una storia avvenuta nel dopoguerra: diciassette inglesi erano morti avvelenati da una zuppa. La signora con le lacrime agli occhi si chiude in camera e recita diciassette rosari per i diciassette inglesi avvelenati. Vivere le tragedie altrui...

Superstizione: tutto inizia quando David sta male, dei ragazzi Svedesi vedendolo in quello stato lo vogliono portare a Cadaquest, ma lui non vuole andare perchè quel posto gli ricorda brutti momenti accaduti l'estate prima quando a causa del forte vento di tramontana era accaduto qualche cosa di spiacevole: la scomparsa del portinaio della palazzina di cui lui viveva. Quando soffia quel vento accade sempre qualche cosa di brutto...

Assassinio:

due bambini conducevano una vita impossibile per via della badante, la signora Forbes, che imponeva loro dei doveri. Le belle giornate d'estate che i bambini trascorrevano con i genitori non c'erano più da quando questi erano partiti. Il bambino più piccolo tenta così di uccidere la signora avvelenandola. Lo stesso giorno i bambini trascorrono la giornata a fare immersioni e appena arrivano a casa trovano i carabinieri e la signora stesa sul pavimento: si era pugnalata! Troppe regole possono uccidere!!

Gioco:

Totò e Joel, due fratelli, chiedono ai genitori di regalargli una barca, la loro richiesta viene esaudita, successivamente chiedono delle tute da palombari e ricevono anche quelle, poi domandano di poter fare una festa e riescono a convincere i genitori ad organizzarla la stessa sera in cui loro vanno al cinema. I fratelli con gli altri invitati pensano di riempire la casa d'acqua per giocare con la barca ma si tratta di un'acqua speciale che s'illumina a contatto con la luce perché "la luce è come l'acqua" e così muoiono trentasette bambini. "La fantasia dei bambini è immensa"... provate ad immaginare cosa possono combinare...

Passione:

una coppia di sposini partono per il viaggio di nozze. Prima della partenza la moglie si punge con una spina di rosa. Per tutto il viaggio il dito della donna sanguina, prova a metterlo fuori dal finestrino della macchina facendolo toccare con il ghiaccio ma questo non serve a nulla. Nel frattempo i due ricordano l'inten-

sa e spregiudicata passione che li aveva fatti conoscere. Il marito intanto porta la moglie in ospedale mentre lui deve cercarsi un albergo, nel giorno di ricevimento il marito va a trovare la moglie e i dottori gli dicono che è morta dissanguata sessanta ore dopo il suo arrivo. In viaggio tra Amore e Morte...

Irene Cavarretta

Sara Cervone

Stefano Cipressa

Maria Rosaria D'Alessandro

Sabrina De Gennaro

Ilaria Filippini

Iolanda Fuoco

Paolo Gattinoni

Samantha La Racca

Isabella Levi

Nicola Parise

1^ A IGEA

Scheda dell'autore

Gabriel Garcia Marquez è nato nel 1928 ad Aracataca (Colombia), scelse di dedicarsi al giornalismo e contemporaneamente cominciò a pubblicare racconti sul supplemento letterario "El espectador". Assunto dal giornale, fu inviato come corrispondente in Europa.

Nel 1955 il dittatore colombiano Pinilla chiuse i battenti del giornale presso il quale Marquez lavorava. Lo scrittore si trasferì allora a Parigi. Tornò in Colombia nel 1958, riprendendo a lavorare come giornalista. Quando Castro assunse il potere nel 1959 Marquez entrò a far parte della redazione dell'agenzia d'informazioni cubana "Prensa latina". Fu inviato così nel 1960 alle Nazioni Unite e visse l'eccezionale esperienza tra Kruscev e Castro da una parte ed il mondo capitalista dall'altra. Lasciò il giornalismo nel 1961 per andare a vivere prima in Messico, poi in Spagna, dedicandosi definitivamente alla carriera di scrittore, coronata dal Nobel nel 1982.

Le sue opere più famose sono:

Cent'anni di solitudine, (1967)

Cronaca di una morte annunciata, (1981)

L'amore ai tempi del colera, (1985)

Dodici racconti raminghi, (19929)

Vivere per raccontare, (2002).

Realismo magico

Marquez si può considerare il capostipite del realismo magico per l'America Latina, infatti il suo "Real Meraviglioso" è molto marcato, al limite dell'assurdo e mostra un microcosmo in cui la linea di demarcazione tra vivi e morti non è poi così nitida, contribuendo a isolare la vicenda da tutto il resto.

La realtà che Marquez descrive è una realtà composita, multiculturale, in cui l'elemento spagnolo e quello portoghese si fondono e dove personaggi ed eventi seguono itinerari circolari in un tempo "congelato".

Diventate consapevoli della persona che si trova dentro il corpo di chi amate, invece di attribuire un numero sconsiderato di attenzioni all'apparenza di quel corpo. Mostrate affetto per la gentilezza che mostra, per l'amore che prova verso gli altri, per il rispetto che mostra per lo spirito che si trova in tutta la vita.

Wayne W. Dyer

La cannabis non è una droga leggera. E' una vera droga, con principi psicoattivi, pericolosa per il cervello e per il corpo. Può creare dipendenza e può condurti all'uso di sostanze ancora più dannose, come eroina e cocaina. I tossicodipendenti iniziano sempre con uno spinello.

La cannabis è pericolosa per il corpo. Produce disturbi all'apparato respiratorio (fino al tumore ai polmoni, alla gola, e all'apparato digerente), all'apparato cardiocircolatorio (può causare l'infarto), al sistema ormonale (danneggiando lo sviluppo sessuale e la capacità riproduttiva), al sistema metabolico (provocando disturbi dell'alimentazione e del sonno).

La cannabis è pericolosa per il cervello, soprattutto per quello degli adolescenti che è in via di sviluppo. Il principio attivo della cannabis (THC) danneggia le cellule cerebrali provocando riduzione delle capacità cognitive, problemi di memoria e concentrazione, apatia e demotivazione, disturbi nella capacità di formulare idee e risolvere problemi. Si abbassa così il rendimento scolastico, sportivo e professionale.

La cannabis è pericolosa per la salute mentale. Può produrre ansia e depressione, allucinazioni visive e auditive, depersonalizzazione e derealizzazione, attacchi di panico e paranoia. Inoltre, l'uso prolungato può provocare più tardi gravi malattie mentali, come psicosi e schizofrenia.

Per cannabis si può andare in overdose e morire. Con hashish e marijuana contenenti alte concentrazioni di principio attivo, o per particolare affaticamento o combinazione con alcool, può svilupparsi un'intossicazione acuta: tremori e agitazione muscolare, difficoltà di respirazione, palpitazioni ed eccessiva tensione del sistema cardiovascolare, fino alla perdita di conoscenza.

La cannabis rovina le tue relazioni con gli altri (e con il/la partner). Se inizialmente facilita lo stare in compagnia con gli amici, poi ti chiude nella solitudine, ti rende assente, sospettoso, aggressivo o violento.

La cannabis mette a rischio la tua vita, e quella degli altri, se la fumi e poi ti metti alla guida. E' la sostanza più spesso trovata nel sangue di vittime di incidenti stradali. Agisce sul cervello provocando appannamento della vista e dell'udito, diminuzione della vigilanza, rallentamento dei riflessi e delle reazioni, difficoltà nella coordinazione motoria e nel controllo della traiettoria del veicolo.

L'uso di cannabis è strettamente legato alla delinquenza. Dietro a uno spinello di pochi euro ci sono intere organizzazioni di criminali: comprando uno spinello dai tuoi soldi a queste persone che utilizzano anche i bambini come schiavi per produrre la droga. L'uso di cannabis, poi, può trasformarti in delinquente: molti ragazzi, dipendenti da questa sostanza, racimolano il denaro per comprarla con furti, spaccio di stupefacenti, estorsioni nei confronti dei più deboli (ad esempio col bullismo).

La cannabis può rovinarti la carriera o farti perdere il lavoro. La riduzione delle capacità cognitive come l'attenzione, la memoria o la concentrazione può rallentare la tua carriera negli studi, farti prendere voti più bassi o anche farti abbandonare gli studi. Se hai un lavoro rischi di perderlo, per disimpegno o assenteismo, e se utilizzi macchinari puoi avere gravi infortuni o provarli agli altri.

La cannabis è una droga da cui si può uscire. Chiedendo aiuto ad amici autentici, a persone di fiducia, insegnanti che stimi o ai genitori; medici e psicologi possono aiutarti ad uscire da una strada senza direzione. La felicità è molto di più di un'ora di risate (neppure garantite), comprata per pochi euro, mandando la propria vita in fumo.

Siamo giunti a fine anno e come sempre penso

Cosa ho fatto? Cosa ho appreso?

E come sempre mi ritrovo ad accorgermi che è più ciò che ho preso di ciò che ho dato...

Naturalmente mi riferisco ai professori e ai miei compagni, i quali mi hanno dato molto ricevendo da me in cambio molto poco e di questo solo ora me ne dispiace, solo ora che oltretutto per i miei errori mi ritrovo a pagare...

sto scrivendo questa lettera durante il mio ultimo giorno di sospensione che, con ogni ragionevole previsione significherà la mia bocciatura... è proprio vero ci si accorge dei propri errori solo quando si è costretti a pagarne le conseguenze... io lo so ho sbagliato... ma non chiedetemi cosa ho sbagliato... darei una risposta sbagliata perché è la domanda ad esserlo... la domanda giusta che è giunta nella mia mente de poco tempo è: "perché ho sbagliato?"

non riesco propriamente a trovare una risposta...

forse perché nonostante penso di sapere sempre più di tutto e di tutti mi accorgo che c'è una cosa che ancora non conosco ma che è la più fondamentale ovvero non conosco me stesso... come sempre quando mi trovo in difficoltà penso alla musica... è l'unica cosa nella quale riesco a riflettere e a capire un po' meglio ciò che penso il brano che mi viene in mente ora contiene questa frase...

"E c'è una cosa che io non ti ho detto mai... i miei problemi senza te si chiamano guai... ed è per questo che mi vedi fare il duro... in mezzo al mondo per sentirmi più sicuro..."

naturalmente ora che ho citato questo piccolo pezzo di brano il mio professore di italiano che ha avuto modo di correggere i miei temi e sa che spesso utilizzo la musica per comunicare avrà riconosciuto che sono io a scrivere (ok che si capiva anche prima perché sono l'unico ad essere sospeso in questo periodo dell'anno) ma non sto scrivendo questa lettera per attirare l'attenzione dei professori e ottenere qualcosa...

parlando con una professoressa settimana scorsa le dissi che ero consapevole di aver sbagliato e lei mi consigliò di comunicare a tutti i professori questa mia presa di coscienza...

io ci ho pensato e sono giunto alla conclusione che non solo i professori ma anche i miei compagni e tutti gli studenti devono sapere che ho sbagliato soprattutto perché so che con il mio comportamento non ho danneggiato solo il lavoro degli insegnanti ma ho anche inciso negativamente sull'apprendimento di quegli alunni che hanno avuto l'unica colpa di darmi retta... quest'anno ormai è giunto al termine e anche se avevo iniziato con tante aspettative ora mi ritrovo ad averne un po' meno ma in compenso ho un po' più consapevolezza... adesso mi viene anche da ridere perché penso a inizio anno quando mio padre convinto che la mia decisione di tornare a scuola era solo una delle mie tante iniziative lasciate a metà... mi disse "scommetto che prima di natale ti ritiri perché sei stufo"...

quindi posso dire che almeno una vittoria quest'anno l'ho ottenuta... ho dimostrato a mio padre che se voglio... posso e spero che questo pensiero mi accompagni anche nel tentativo di cambiare... cioè diciamo anche di crescere...

concludo ringraziando tutti coloro che in questo anno hanno saputo regalarmi qualche cosa spero un giorno di avere anche io qualcosa da regalare per ora tutto ciò che posso donare sono i miei più sinceri auguri di buona estate...

Andrea Pezza 1° A Op Tur

UNA NOTTE TERRIBILE

Era una notte di novembre;era quasi l'una del mattino e la pioggia batteva monotona contro le imposte e la candela avrebbe presto dato i suoi ultimi guizzi quando, alla luce che stava per spegnersi,vidi un'ombra passare sul muro. Era un'ombra un po' strana per essere di un umano, visto che era altissima e con degli strani lineamenti. Rimasi impietrito sulla mia poltrona, con il libro che stavo leggendo stretto tra le mani perché sapevo che ero solo in casa, poiché avevo chiuso tutte le imposte e le porte. La fiamma della candela si stava spegnendo e un brivido mi percorse la schiena. Posai lentamente il libro aperto sul tavolino a fianco della poltrona e mi alzai. Presi la candela dal davanzale della finestra e incominciai a camminare verso la porta. Ogni passo era lento e leggero. Arrivai alla porta e uscii solo con la testa per controllare il corridoio; nessuno segno di vita, allora lo percorsi e arrivai fino alla cucina per cambiare la candela finita. Aprii lo sportello del mobile antico, presi la candela e lo richiusi lentamente. Appena compiuto questo gesto sentii tre colpi forti, come se qualcuno avesse tirato un pugno sul tavolo, provenire dalla sala. Mi si spalancarono le palpebre e incominciai a tremare. Il battito cardiaco aumentò. Non sapevo se scappare facendo una corsa verso la porta o andare in sala per controllare cosa fosse accaduto. Mi avvicinai alla cassettera aprii il cassetto e presi il coltello più grande. Presi coraggio e mi incamminai verso il corridoio con le spalle al muro; quando fui davanti alla porta feci un movimento rapido portando il coltello all'altezza della spalla, pronto a colpire se fosse stato necessario. Nella stanza non c'era nessuno e allora mi tranquillizzai e posai il coltello sul tavolo. Andai per sedermi sulla poltrona, ma mi accorsi di una cosa: il libro che io avevo lasciato aperto sul tavolino ora era chiuso. Alzai lo sguardo e vidi ancora quell'ombra passare sul muro. Ero terrorizzato, tanto che la candela mi cadde a terra spegnendosi. Era completamente buio; non riuscivo a vedere nulla e proseguivo a tastoni. Inciampai nel tavolino di vetro e caddi a terra ferendomi alla gamba destra. Cercai di rialzarmi subito ma un dolore acuto me lo impedì. Mi alzai con la gamba sinistra facendo leva con il braccio sul tavolo. Solo con quella gamba arrivai alla porta d'ingresso. La aprii velocemente e uscii. Percorsi tutto l'ingresso, scesi i tre scalini arrivando nel cortile. La mia idea era quella di scappare con la carrozza. Salii e ordinai, frustandoli, ai cavalli di iniziare a correre. Fecero un profondo nitrito,alzando le zampe posteriori,e partirono. Pensai di andare a casa dei miei genitori, almeno per questa sera. Faceva molto freddo e la pioggia cominciava a battere sulla tendina della carrozza. La strada era molto brutta, tutta sterrata e piena di grossi sassi. La carrozza saltava a causa di questi; non vedevo l'ora di arrivare per far cessare questo incubo. L'unica cosa che illuminava il sentiero era la luce della luna, coperta però dalla folta pineta che si estende ai lati della strada. Ad un tratto in mezzo alla strada vidi una strana figura tutta nera con un cappuccio in testa. Si avvicinava sempre di più e mi accorsi che aveva gli stessi lineamenti dell'ombra che avevo precedentemente visto a casa mia. Ordinai ai miei cavalli di fermarsi, ma non so per quale motivo non mi ascoltarono. Se non si fosse spostato l'avrei investito. Fu proprio così: i cavalli gli piombarono addosso, scaraventandolo per terra. Tirai forte le redini per frenarli e scesi dalla carrozza. Mi avvicinai a quell'essere ma non riuscivo a vederne la faccia, perché era coperta dal cappuccio. Lentamente mi chinai avvicinando la mano al suo capo per toglierlo. Appena lo tolsi vidi una scena raccapricciante: un volto mostruoso pieno di sangue, forse dovuto all' incidente. Aveva i lineamenti marcati, profonde cicatrici su tutta la faccia, un naso molto piccolo e la bocca rigida con le labbra nere; aveva pochi capelli radi sulle

tempie. Dall'aspetto sembrava avere una settantina d'anni. Mi feci prendere dal panico e non sapevo cosa fare. Forse era proprio l'individuo presente a casa mia! Risalii sulla carrozza e partii velocemente lasciandolo lì, steso per terra. Percorsi un centinaio di metri e mi voltai per vedere se si vedesse ancora l'uomo e quasi svenni, perché l'uomo era sdraiato sui sedili posteriori della mia carrozza. Il sangue che gli usciva dalla testa colava per terra. Frenai bruscamente e scesi. Corsi per circa un chilometro, stringendo i denti per la ferita riportata alla gamba, fino a quando non sentii il nitrito di alcuni cavalli. Finalmente vidi una carrozza venire verso di me. Mi misi in mezzo alla strada agitando le braccia. La carrozza si fermò e mi fecero salire. Alla guida c'era un anziano signore. Incominciammo a parlare e a fare conoscenza, era un tipo molto gentile, infatti mi portò fino alla casa dei genitori. Quella sera,per me, è stato un incubo, che non scorderò mai più per il resto della vita.

Luca Cassinotti I C

DESCRIZIONE DI LAVENA PONTE TRESA

Lavena Ponte Tresa è un piccolo paese del varesotto, circondato dalle montagne che fanno da cornice a un paesaggio bellissimo. Il paese infatti si rispecchia sulle acque del lago di Lugano o Ceresio, che fa da confine con la Svizzera.

La riva del lago di Lugano è affiancata da una lunga passeggiata, che parte dal ponte tra Svizzera e Italia e finisce a Lavena, una frazione di Ponte Tresa. Lungo la passeggiata ci sono varie gelaterie sempre affollate di turisti stranieri; vicino alle rive del lago ci sono alcuni hotel, sempre pieni nei mesi estivi. C'è anche un campeggio molto frequentato durante l'estate. La passeggiata finisce vicino allo stretto di Lavena, dove c'è un piccolo porticciolo dal quale parte anche il battello.

Entrando in paese si nota la chiesa, da poco ristrutturata; di fronte alla maestosa chiesa c'è una piazza dedicata al nostro parroco. L'oratorio è sempre affollato da giovani, che si divertono a giocare. A Ponte Tresa ci sono numerosi ristoranti etnici che durante il sabato vengono presi d'assalto.

La mia abitazione si trova di fronte a due campi sportivi, appartenenti a due società differenti; uno dei campi sportivi è circondato dalla pista ciclabile molto utilizzata dai ciclisti della zona. I ragazzi più grandi del paese si ritrovano nel bar Dogana così chiamato perché la dogana è a pochi passi. I ragazzi passano la giornata all'interno del bar soprattutto quando c'è brutto tempo.

Durante l'estate i ragazzi del paese e non solo riempiono le piscine di Lavena, da poco costruite su richiesta degli abitanti. Poco distanti dalle piscine si trova un parco per gli anziani molto frequentato dove gli avventori si divertono giocando a bocce e a carte.

Nel sabato pomeriggio gli spalti del campo di calcio sono sempre gremiti di persone, che seguono la propria squadra e fanno un tifo indescrivibile; infatti qualche volta si accendono gli animi. Il calcio non è l'unico sport del paese ma anche il basket e la pallavolo che vengono praticati e seguiti nella palestra comunale che affianca le scuole medie ed elementari.

Vicino alle scuole c'è l'edificio del comune dove esercita il proprio lavoro il sindaco che da pochi anni gestisce il paese.

Gli abitanti di Lavena Ponte Tresa sono provenienti da Mesoraca e Macedonia paesi dell'Italia meridionale; vari cartelli indicano il gemellaggio con questi paesi d'origine. Io sono molto fiero di abitare in questo paese perché regala emozioni forti, soprattutto nelle notti di agosto ci sono i fuochi di artificio sul lago e sono spettacolari e uniscono, almeno per una volta, Italia e Svizzera.

Rinaldi I C ITI

PARLANE CON ME

Quel giorno Luino era avvolta nel suo frastuono, come ogni mercoledì, quando le bancarelle del mercato ricoprivano tutto il centro del paese e le persone erano così tante che viste dall'alto sarebbero sembrate delle formiche indaffarate nella ricerca di una briciola di pane. La Grety, a dir la verità, era spesso una di quelle formiche e si divertiva a curiosare nei negozi insieme alle amiche Giulia e Sara: per loro era come un passatempo abituale gironzolare per le vie di Luino, ma il mercoledì no, il mercoledì era speciale: le persone raddoppiavano e si vedevano un sacco di volti nuovi.

Fu proprio uno di questi volti che colpì la Grety in particolar modo. Quando in gelateria le si avvicinò, lei rimase affascinata anche se si sforzava di apparire impassibile a quella bella presenza. Giulia e Sara però avevano capito tutto: "le piace Sandro", pensarono. Sandro aveva capelli chiari e occhi verdi e la Grety in quegli occhi vedeva brillare una luce diversa, che li distingueva dagli altri.

Le sue amiche lo conoscevano di fama, era uno di quei ragazzi che le ragazze consideravano inarrivabile... come una star del cinema! tutte gli correvano dietro perché era bello, ma solo poche acquistavano la sua attenzione. Anche per questo motivo, e forse un po' per gelosia, le meno considerate lo ritenevano una persona superficiale, un cafone un po' antipatico. La Grety non ci voleva credere, si convinceva che quel ragazzo era una persona diversa ed era curiosa di scoprire chi si nascondeva dietro quella maschera da super uomo.

Si diede da fare, chiese agli amici, Luino è piccola si sa, e tutti sanno tutto di tutti.

Sandro abitava a Maccagno, poco distante dalla Grety, frequentava la scuola-lavoro in Svizzera e aveva, da qualche tempo, anche una specie di "ragazza", una di quelle con cui ti diverti e basta, come dicono i maschi.

La Grety pensò e ripensò al modo per avvicinarlo, ma a lungo andare si convinse che l'unico modo per arrivare a parlargli era dirgli cosa si immaginava di lui.

In un tiepido pomeriggio di aprile, la Grety per caso passava davanti al parco Ferrini, Sandro era là, già, era proprio lui, seduto su uno dei tanti gradoni con i gomiti sulle ginocchia, la testa china e le mani nei capelli. La Grety si fece forza, andò verso di lui e si sedette vicino: mentre camminava li separavano solo pochi centimetri ormai e il cuore le batteva forte. "Che vuoi?", disse Sandro con voce dura. "Niente" - rispose lei - "ti vedo pensieroso e mi chiedo che ti succede?".

Lui alzò il capo e le puntò lo sguardo dritto negli occhi: "Ma si può sapere chi sei e cosa vuoi? vai via!".

La Grety si fece nuovamente coraggio e gli spiegò che non voleva dargli fastidio ma solo dimostrare alle amiche che lui, quel tipo, non era il ragazzo che tutti pensavano. Sandro fece fatica a capire il comportamento della Grety, e si domandava perché a quella ragazza interessasse tanto di cosa pensavano gli altri di lui. In fondo a nessuno era mai importato nulla di chi fosse veramente.

"Andiamo a fare due passi al lungo lago?", gli domandò la Grety.

"Se proprio dobbiamo", grugnì lui.

I due si incamminarono verso la zona Imbarcadero, il cuore della Grety batteva così forte che sembrava volesse uscire dal petto. Era stupita che lui avesse accettato: benché poco convinto, Sandro si era rilevato in fondo un ragazzo socievole.

Si affacciarono alla ringhiera, l'acqua del lago luccicava calma, e sull'altra sponda le montagne sembravano volessero fare da scudo al grande specchio d'acqua.

"Perché sorridi?", domandò Sandro.

"Perché mi ritengo fortunata: abito in un posto fantastico e ho la possibilità di parlare con te". Fu allora che lui raccontò alla Grety: lo considerava sincero quell'amico che invece lo aveva poi pugnolato alle spalle, facendolo rimanere così male da spingerlo a modificare il suo carattere solitamente fiducioso ed espansivo.

La Grety e Sandro da quel momento diventarono molto amici: si raccontavano tutto e le altre invidiavano il loro rapporto, semplice ma sincero.

Se mai lei avesse voluto dimostrare solo che Sandro non era come lo descrivevano, forse un pochino c'era riuscita e aveva portato a casa la sua piccola briciola. Come una formica.

Natascia Bianco 1° Geom

NON IL SOLITO STAGE

Ricordo che un giorno arrivò la comunicazione che il Politecnico di Milano organizzava un progetto chiamato HI-TEC, uno stage presso la loro università destinato agli alunni delle classi quarte. Io, che già pensavo di frequentare tale università una volta presa la maturità, colsi al volo l'occasione e diedi la mia adesione.

Il professor Fiorentino mi incoraggiò a partecipare e quindi mi ritrovai a scrivere una lettera che mi presentasse adeguatamente ai professori del Politecnico. In essa presentai il mio rendimento scolastico, i corsi extrascolastici frequentati, nonché il mio interesse per l'argomento di studi, ossia Informatica & affini, le mie ambizioni, motivate dalla mia famosa curiosità al riguardo.

A questo punto, dopo aver passato la mia lettera di presentazione al professor Fiorentino, lui e la professoressa di Lettere (Comeglio) hanno inoltrato la mia missiva al Politecnico, allegando il mio curriculum scolastico avallato dal Preside.

Di recente ho ricevuto un'e-mail dal Politecnico, che mi comunicava l'ammissione allo stage. Sono stato fortunato, dato che mi informavano che hanno potuto accettare solo il 60% delle richieste pervenutogli. Non solo: la Regione Lombardia ha stanziato 40 borse di studio che avrebbero evitato ai prescelti le spese di alloggio presso il Politecnico. E io sono rientrato tra quei 40...

Ora aspetto. Aspetto il 26 maggio, data in cui inizierà la fase online: si tratta di corsi da seguire da casa attraverso Internet. In una loro e-mail di conferma mi invieranno il link da cui accedere ai corsi in questione. Sembra strano, ma io sono poco nervoso o teso. Penso che debba andare come andrà, io ho fatto del mio meglio.

Ah, dimenticavo: il 16 giugno sono invitato a trascorrere cinque giorni presso il Politecnico di Milano, sezione distaccata di Como. Sono sicuro di aver fatto loro una buona impressione e che l'ambiente universitario aumenterà la mia curiosità e la mia sete di conoscenza.

Nella prossima puntata vi illustrerò l'esperienza pratica.

P.S. Ho dimenticato di dirvi: io aspiro a diventare ingegnere informatico. Con questa laurea vorrei trovare un'ottima posizione nel mondo del lavoro futuro. Non ho ancora le idee chiare sulla strada, ma dopotutto sono ancora in quarta!!! Io cammino.

Fabio Spiller 4° Abacus

A tutta la comunità dell'I.S.I.S. gli auguri più sinceri per le prossime vacanze estive, in modo particolare per chi avrà l'esito a settembre.

Questo numero speciale viene chiuso al 3 giugno 2008. Un ringraziamento grande a tutti i redattori e, come al solito, al nostro Carletto. Lo ha composto, inserendo titoli, foto, aforismi ed ha corretto gli errori. Buon anno scolastico 2008 - 2009!